

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1783

BRAIDENSE

MILANO

LE  
GARRRE  
DEL  
MERITO

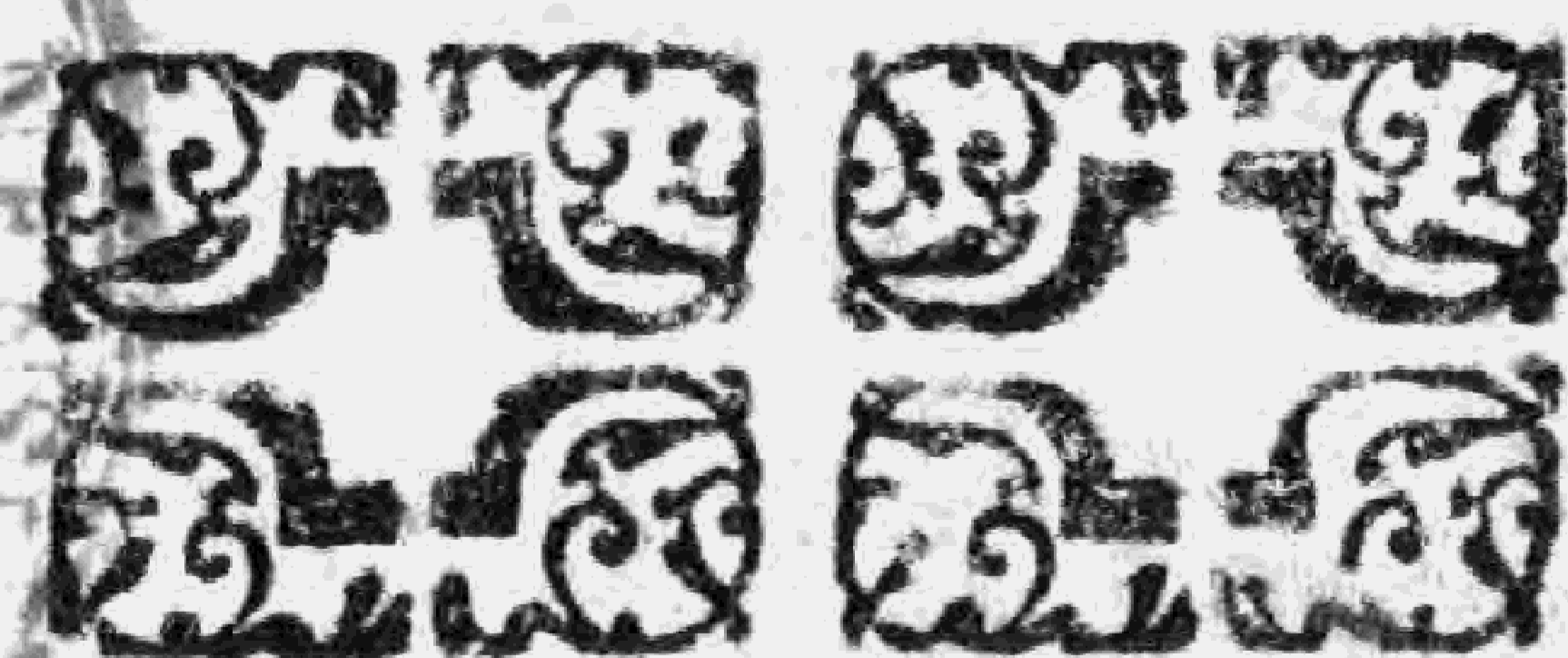
TRAGICOMEDIA

Del Sig. Dottore

GIO: BATTISTA  
BOCCABADATI.

*RECITATA IN MODANA*

Il Carneuale dell'Anno  
1664.



IN BOLOGNA, M.DC.LXXXV.

Per il Longhi. Con licenza de' Sup.

3

# A chi Legge.

**S**E t'incontrerai nelle parole Fato, Destino, Deità, adorare, ò simili, siati grato che l'Autore, c'hà sentimenti Catolici, t'insinui considerarle come Poetiche espressioni, e non altrimenti. Stà sano.



*V. D. Michael de Collibus Cler. Reg.  
S. Pauli, in Metropolitana Bonon.  
Pœnitentiarius pro Illustrissimo, &  
Reuerendissimo Domino Iosepho  
Musotto Vicario Capitulari.*

---

**Reimprimatur**

*Fr. Vincentius Vbaldinus Vicarius Ge-  
neralis Sancti Officij Bononiæ.*

**A 2**

**PER**

# 4 PERSONAGGI.

Gismondo Rè di Soria.  
Arsinoe Principessa, sorella di Gismondo.  
Filiberto vno de' primi della Corte di Soria.  
Beronice sua figlia.  
Arideo Cavaliere di detta Corte.  
Clearco Cavaliere di detta Corte.  
Stratone Capitano nella Corte di Soria.  
Soffio prima Contadino, poi, seruo della Corte di Soria.  
Anfiberto Rè di Cipro.  
Laurinda sua figlia.  
Tariffa seruo di Laurinda.  
Erimaspe vno de' Capi d'vna Squadra di quei di Cipro.

*La Scena è Tripoli, e Luoghi vicini in Soria.*

## M V T A T I O N I.

Padiglioni.

Reggia.

Camera.

Bolchereccia.

Luogo de Prigioni.

AT.

# 5 ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

Padiglioni.

*Combattimento à suono di Trombe, e Tamburri frà Soldati Cipriotti, e Soriani. Cedono quelli di Soria, resta in terra giacente Gismondo.*

Gis.



Aderono le speranze di sostenere la corona del Regno di Soria, o Gismondo, giaci con ragione tu, che ne sei il Regnante. Ahi, che la tua tenera etade non è bastante per contrastare con la durezza del tuo Destino. Cedi, sì, sì; e basterà bene per mostrare al Mondo, che nascisti per regnare, il morire immerso nelle porpore del proprio sangue. Sia tua gloria il perire col brando in mano, se non puoi viuere stringendo lo Scettro.

A 3

33E.

## SCENA SECONDA.

*Clearco, Gismondo.*

*Cle.* **C**ON la fuga d'un esercito intiero non sà fuggire dal cuore di Clearco il coraggio. Mà, oh Dio. Mio Rè? che vedo?

*Gis.* Clearco.

*Cle.* V. M. giacente, ferita? Ecco Clearco pronto, ò per terminare la vita con voi, ò per vscire con voi dalle mani de' nemici. Fù infaulta la nostra sortita, il maggiore inf-tunio è stato accagionato dalla caduta di V. M. la voce di questa sarà stata, che haurà atterrato nel cuore de' Soldati l'ardire, sicche si sono dati alla fuga.

*Gis.* Solleuatemi.

*Cle.* Qui non è tempo da perdere; il ritornare nella Città è impossibile, stante che i Cipriotti framischiati co' nostri, sono affollati alle Porte di Tripoli, quelli per tentarne l'entrata, questi per impedirla. Il più facile scampo è il tentare di penetrare verso la campagna, fuori di queste tende nemiche, già che l'aura della vittoria hà frastornati

i Sol-

i Soldati dall'eltrinseche linee, essendo tutti concorsi verso la Cittade. O di qui vi trarà Clearco, ò qui resterà estinto con voi.

*Gis.* Troppo grande è l'impresa, la sola voce, che fugga il Rè di Soria, diuertirà da ogni altra l'esercito nemico, per renderlo, ò prigioniero, o estinto.

*Cle.* Spogli dunque V. M. quest'armi Regie con le soprauesti, che possono farla conoscere per Rè, che in tal guisa, come meno osservata, anche meno perseguitata, potrà con la fuga, qui dove sarà inutile ogni resistenza, sottrarsi al pericolo. Già à disarmarla m'accingo.

*Gis.* Svestansi adunque l'arme Reali per conseruare le porpore, cada l'elmo del capo per sostenerci il diadema. Il valore al fine non consiste nella superficie d'un petto vestito d'acciaio, mà nel più intimo del cuore armato di fortezza.

*Cle.* Così riuscirà più facile l'impresa.

*Gis.* Però men generosa.

*Cle.* Però più prudente:

*Gis.* A voi mi rimetto.

*Cle.* A mè s'appoggi, e mi segua.

## SCENA TERZA.

*Arideo.*

**C**Ede l'Esercito di Soria alle forze di quelli di Cipro. Alla sola voce, che sia caduto il Rè Gismondo sono illanguidite le forze più viuaci dell'Esercito; hà hauuto più vigore il tuono d'vn'aura semplice, che il fulminar delle spade. Queste sono le speranze, ò Arideo, di liberare in questa sortita dall'assedio Tripoli, d'acquistare col tuo valore Beronice, proposta à chi maggiore impresa facesse fratrè, e Clearco. Getta quest'armi inutili, le quali. . . . Mà che vedo? l'armi, e le soprauesti del Rè Gismondo? Come qui l'armi, e non il cadauero? Non può essere, che sia stato leuato il corpo, e lasciati gli ammanti Reali. Fortuna, che sarà? Chi sà, che per sottrarsi incognito a' nemici non gl'habbia qui lasciati? Maggior sicurezza mi dà di questo il non vederci la spada. Mà che? Arideo, con vn generoso inganno salua al tuo Rè la Citade, trattieni i tuoi dalla fuga.

Vesti

Vesti quest'armi Regie, e se la creduta morte del Rè hà leuato a' Soriani il coraggio, fingiti Gismondo, non estinto, mà viuo. Anima i tuoi al valore con la voce, con l'esempio. Itene, sì, sì mie armi inutili, con le quali non hebbi forza d'acquistar la vittoria, cingami il seno con più faulto auspicio queste del mio Signore, ricordati, ò Arideo, che al presente ti deui mostrar degno di portar l'armi di Gismondo, ò per mai più non vestirne altre, sotto queste morire. Ciel, donate vn più felice Patroclo al generoso mio Achille.

## SCENA QVARTA.

*Laurinda in habito da huomo,  
e Tariffa.*

*Lau.* **N**On teme il filo dell'armi, chi hà trappassato il cuore dagli strali di Cupido, dalle punture del dolore. Non odi la voce, che per tutto rifuona, è morto Gismondo? Gismondo l'vnico oggetto de'miei pensieri? ed io contra il proprio esercito, contra quasi dissi, il Padre istesso, non

A 5

ven-

vendicherò l'ingiurie fatte al mio cuore trafitto per lo seno del mio diletto.

*Tar.* Signora, non sò che dirmi, le donne sogliono essere per natura poltrone, voi mò sete troppo brava. Hauete voluto partir di Cipro, venire incognita in questo esercito frà quelli armati, & hà bisognato, che à mio dispetto io vi segua. Sò, che à mè toccherà pagare la pena di tutti questi imbroglij, quando il Rè vostro Padre sappia questo fatto. Sento io, che mi puzza il collo di canape fuor di modo, & hò paura, che per essere stato troppo puntual Seruitore haurò sù le forche il mio ben-seruito. Dio me la mandi buona. Al presente vi salta in capriccio di combattere contra i vostri, cercate qualche stoccata proibita. Eh habbate vn poco più di rispetto al vostro decoro, à vostro Padre.

*Lau.* Che padre, che rispetto? tutto vince l'amor di Gismondo. Vn suo ritratto capitato mi in Cipro troppo legomi il cuore, quei colori vollero predirmi l'ombre del dolore, che al presete io soffro nell'vdire, ch'ei sia estinto E morrà inuendicato?

*Tar.*

*Tar.* Vorrei pure che consideraste, che questo che deplorate è il maggior vantaggio, che possa hauere il vostro Regno. In somma pur troppo è vero, che le donne amano sempre il suo peggio. Che pestifera natura è la vostra, affligerui, adirarui per lo proprio bene.

*Lau.* Amore. Già che hò trouato, che per me non conduci le Grazie, ricorrerò alle Furie; ed eccomi appunto apprestati dalle stesse armi stromenti di Morte. Saranno forse state deposte per viltà, siano riaslunte per rabbia. Prendile, ò Tariffa, che ritirata in qualche luogo appartato voglio vestirmene.

*Tar.* Oh questa è vn'altra, vuol la Padrona tanto far il Soldato, che alla fine vuol passar la banca della riputazione, & andar ad arruolarsi sotto la cornetta del bordello.

*Lau.* Voglio, dico, vestire quell'armi, per poi infierire contro i Soriani, che si vilmente abbandonarono il loro Rè, ò contra i miei, che così empivamente l'uccisero. Sì, sì, contra i miei proprij infierirò, già che sono disposta d'incontrare frà le straglie la morte, acciò non

A 6

pol-

possa vantarsi alcun nemico, di hauer col sangue di Laurinda nobilitato il proprio brando. Seguiami Tariffa.

*Tar.* Penso volerui lasciare, che si vedremmo poi frà cent'anni all'altro Mondo.

## SCENA QUINTA.

*Abbatimento come sopra trà Cipriotti, e Soriani. Cedono quelli di Cipro, incalzano quelli di Soria.*

*Arideo con l'armi di Gismondo, e buffa chiusa, & Anfiberto combattendo.*

*Anf.* **T**anto la dura vn fanciullo contra il mio inueterato vigore?

*Ar.* Sì, che il nemico che hauete à fronte non è qual vi credete, ò Rè Anfiberto.

*Anf.* Ammiro il vostro valore, ò Gismondo, chiedo di prender fiato, tanto, ch'io possa con più vigore corrisponderui.

*Ar.* Concedoui quella quiete, che haue te sin ora negata à questi Stati.

*Anf.* Siamo al fine di ogni contrasto, s'or ora deciderà la spada le ragio-

ni di questa guerra.

*Ar.* Se volesse il Cielo punire, chi più ingiustamente la mosse, leueria la fatica d'atterarui al mio braccio.

*Anf.* Vendico il sangue d'vn figlio estinto.

*Ar.* Sostento l'onore d'vn Rè morto.

*Anf.* Era la peste in Cipro.

*Ar.* Porta per tutto il vostro Regno infezioni.

*Anf.* Haeuo vn figlio, vnico sostegno del mio sangue.

*Ar.* Non era degno di vedere moltiplicato il suo sangue, chi è così fitibondo dell'altrui.

*Anf.* Lo mandai ad Adraffe Rè di Soria vostro Padre, perche lo custodisce, acciò la peste nõ me lo leuasse.

*Ar.* I terreni di questo Regno non admettono germe di stello infetto.

*Anf.* Mi vien nuoua, che subito qui giunto egli è morto.

*Ar.* Venne à preparar la Tomba al proprio Padre.

*Anf.* Il balio, che qui lo condusse, ritornato in Cipro, e dopo spatio di tempo giunto à morte m'auuila, spinto dagli stimoli della coscienza, che vostro Padre corrotto con doni, e prelogli il bambino, lo rimandò con auuiso, ch'egli era



morto, bramoso di leuar la successione al mio Regno, per impadronirlene col tempo.

*Ar.* Faranui conoscere, ò Rè Anfiberto i colpi della mia spada, che simili colpe non potero cadere nel Rè Adralte.

*Torna à Combattere, Arideo v'è alla presa della Spada di Anfiberto.*

*Ar.* La spada è in mio potere.

*Anf.* Hò forze per recuperarla.

*Ar.* Leuerouela con la vita. Cedete ò Rè Anfiberto à Gismondo.

*Anf.* Cederò al destino con la morte.

*Ar.* Non deue vn Rè così poco apprezzare la propria vita.

*Anf.* Tanto deue stimare il proprio honore

*Ar.* Cedete al fine ad vn Rè vostro pari.

*Anf.* Nò fia mai, che io lasci la spada.

*Ar.* Dateui prigioniero in parola di Rè, che io ve la concedo.

*Anf.* Cedo, più che al vostro valore, alla vostra cortesia.

*Ar.* Siete prigioniero di Gismondo. Fortuna cortese.

*Anf.* Destino crudele.

*Ar.* La prigionia del Rè m'acquisterà Beronice.

*Anf.*

*Anf.* Questo nouo accidente accellerà la mia morte.

*Ar.* Altro non rella, se non che viua Gismondo.

*Anf.* Altro non manca, se non che muora Anfiberto.

## SCENA SESTA.

*Laurinda con l'armi d'Arideo, e Tariffa.*

*Lau.* **M**Vtazione improuisa. Morto il Rè Gismondo; fuggitiuo l' Esercito di Soria; la Città quasi lorpresa, entrando i vincitori co' vinti, in vn tratto comparisce Gismondo più vigoroso, che mai, anima i soldati, rintuzza le forze di que' di Cipro, di vittoriosi diuengono fuggitiui; sono assalite di nuouo quelle tende, fuggono, le abbandonano i Cipriotti, e ne restano padroni i Soriani.

*Tar.* E noi scriuiamo sù gli auuisi questa bella impresa, che V. A. à fauor de' nemici del proprio Padre, habbia combattuto contra il suo esercito stesso.

*Lau.* Opra quello à che consigliomi lo sdegno. Nò potei à meno di non accorrere in fauore del mio Gismon-

mondo. Notai, strano accidente, che in qualunque parte doue io giungeuo, fuggiuano i miei, profferendo vn tal nome d'Arideo. Dimmi tu, offeruasti le proue di Gismondo? non è egli degno d'essere confermato vn Marte appunto padre d'Amore? se lo produce entro il mio seno.

*Tar.* O Marte, ò Martino, non sò, che dirmi. Io però in parte l'intendo, al presente, che haueete conosciuto ch'egli è valent'huomo, e che hà buona lena, più ve ne siete inuaghita.

*Lau.* Vuò seguire l'aura delle di lui vittorie, entrare in Tripoli. L'essermi adoprata sotto questi abiti à suo prò, renderà facile, anzi grato l'ingresso. Mi fingerò Cauagliere di fortuna, nomineromi Laurindo.

*Tar.* Vedeuo ben'io, che à poco, à poco con questo andar vagando voleuate arriuar alla Corte, e diuenir Cortigiana, andiamo oue volete, e se ci siamo entrati, vsciamone con poca riputazione.

SCE.

## SCENA SETTIMA.

Bolco con Capanna.

*Clearco, e Gismondo.*

*Cl.* **N** On hà più che temere la M.V. siamo in sicuro. Fù gran fortuna l'uscire dalle linee, senz'altro intoppo, che quello di vna Guardia, ch' il mio ferro vi gettò a' piedi estinta. A questo tronco potrà ella appoggiarsi, intanto vedrò di ritrouar qui d'intorno qualche Casa, se pure i vicini rumori della guerra v'hauranno lasciato abitante che possa somministrarci commodità per vn poco di cura, nel miglior modo, che permetteranno le presenti necessità.

*Gis.* Molto per me operaste, mi vi professo obligato. Non sò che fine haurà hauuto il così atroce combattimento, in che stato sia la Città.

*Cl.* Non deue V.M. al presente intraprendere altra cura, che quella delle proprie ferite. Chi sà s' il fine habbia hauuto quell'esito così infasto, come ella suppone.

So-

Sono incerti gli euenti della guerra.

*Gis.* Sù queste vostre ragioni, io mi consolo.

*Cl.* Sù le vostre miserie io m'affliggo.

*Gis.* Confidero, che vi sono obligato, e me ne pregio.

*Cl.* Sò d'hauerui seruito, e me ne glorio.

*Gis.* Con che posso esserui grato.

*Cl.* Sire, con vna grazia, che è in vostro pugno. Con vna firma in foglio bianco.

*Gis.* Nulla si nieghi à Clearco, purché mi sia somministrata facoltà di scriuere.

*Cl.* Il tutto hò con me preparato. Questi che con me porto per l'occorrenze militari porgeranno à V.M. facoltà di favorirmi.

*Gis.* Questa firma valerà per confirmarui il genio, che hò di esserui grato. Scriuete ciò che volete.

*Cl.* Or non è tempo di manifestarlo.

*Gis.* Se stimaste tempo di chiederlo.

*Cl.* La cosa che io bramo non è ora in potere di V.M.

*Gis.* Dunque fù superfluo il domandarla: V'impògo, che vi dichiariate.

*Cl.* Sire, fù proposta da voi Beronice à chi nella sortita passata facesse maggior impresa, di me, & Arideo.

Heb-

Hebbe ella effetto differente da quello si supponeua, perche doue si speraua la vittoria, s'è hauuto il peggio. Sù questo foglio pretendendo di fare, che V. M. dichiari mia Beronice.

*Gis.* Clearco, voi m'offendete.

*Cl.* Sire, sempre il tutto rimetto al vostro arbitrio.

*Gis.* Queste non sono cose da chiedersi per grazia.

*Cl.* Perdoni il troppo ardire.

*Gis.* Vi si deuono per obligo, stante la proposta già fatta.

*Cl.* Respiro.

*Gis.* E qual più nobile impresa può farsi, che saluare la vita al proprio Rè. Senz' altra firma, le vostre proprie azzioni ve la dichiarano.

*Cl.* Prenda dunque V.M. la sua firma.

*Gis.* Tenetela pure, ve la diedi, perche sopra quella scriueste vna grazia.

*Cl.* Troppo ella m'onora.

*Gis.* Più voi meritate.

*Cl.* Sire, ecco vn rustico albergo. Si può vedere se vi è vlcun' abitante, dal quale possa hauerfi commodità di ricouero. Olà paesani.

SCE-

## SCENA OTTAVA.

*Gismondo, Clearco, Soffio.*

*Soff.* Chi chiama? Che poca . . .  
Caccherò sono armati. Con  
le buone Soffio. Cari Illustrissimi  
Signori ladri onorati, gite per li fat-  
ti vostri, qui non è da far bene.

*Cl.* Qui non mi tragge desio di preda,  
solo chiedo ricouero per vn mio  
compagno ferito, che vorrei con-  
durre in tua casa.

*Soff.* Ferito. Oh frutti di guerra, ma  
di nuouo auertite, che in mia casa  
non è cos'alcuna da portar via.

*Cl.* Orsù acciò conosci, che non desio  
di danari, ma pura necessitá qui  
ne tragge, prendi, & argomenta da  
questo poco, che non per impoue-  
rirti, ma più tosto per arricchirti  
qui siamo giunti, e chiediamo sem-  
plice ricouero.

*Soff.* Oh che ladri galanti, danari, e  
danari d'oro? Signori, di grazia as-  
pettate.

*Cl.* Doue parti.

*Soff.* Vado qui vicino ad vna botte-  
ga solita essere nel Campo de' Ci-  
priotti, a prendere tanto formag-  
gio, e poi subito torno.

*Cl.*

*Cl.* Oh, che non è tempo di questo.

*Gis.* Ohimè.

*Cl.* Che v'è Signore.

*Soff.* Che v'è? Il sentir nominare il  
formaggio li penetra il cuore.

*Gis.* S'esacerba sempre più il dolore  
delle ferite.

*Cl.* Or ora dunque guidaci in casa.

*Gis.* Come con questo goffo staremo  
celati?

*Cl.* Auerti huomo rustico di non ma-  
nifestare ad alcuno, che sia persona  
in tua Casa.

*Soff.* Sforzerò al possibile il naturale.

*Cl.* Sieguisi dunque, e non partire.

*Gis.* Fedele appoggio.

*Soff.* Benedetto formaggio.

*Cl.* Come mi è dolce seruire il mio  
Rè.

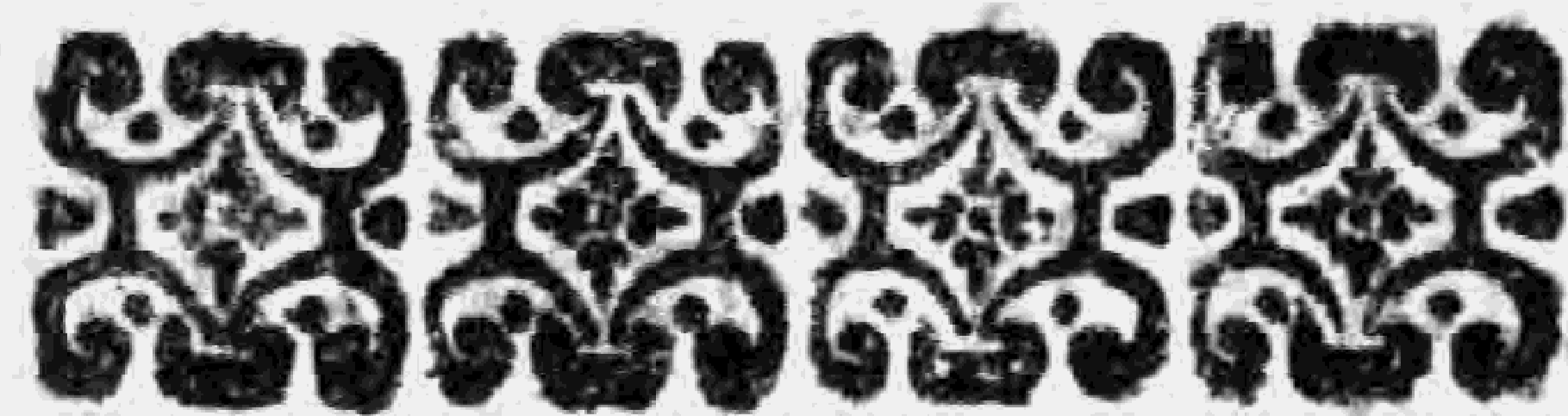
*Gis.* Rè senza regno poco può grati-  
ficare.

*Soff.* Danari senza formaggio, va-  
gliono nulla.

*Gis.* Amico, son quasi perduto.

*Cl.* Eh. coraggio, coraggio.

*Soff.* O formaggio, formaggio.



SCE-

## SCENA NONA:

Reggia.

*Filiberto, Stratone.*

*Fil.* **S**Trani furono gli esiti della passata sortita. Sù'l principio Gismondo supposto morto, i Soriani fuggitui, la Città quasi sorpresa, in vn'istante comparisce Gismondo sano, si rinforza la pugna, cedono quei di Cipro, che incalzauano, s'occupano le tende, si dissipa l'esercito delli assediati, & al presente entra in Tripoli vittorioso il nostro Rè.

*Strat.* Egli veramente nel principio della sua tenera etade, hà mostrato proue d'vn animo, e d'vn vigore molto maturo. In somma, chi regna, non tanto deue adattarsi al petto le porpore, quanto l'acciaio, non solo hà da saper sedere maestoso sù'l Trono, mà anche scorrere armato il Campo, e la stessa mano, che sostiene lo Scettro, deue essere ammaestrata à maneggiare la spada. Gismondo s'è dimostrato non solo Rè, mà guer-

guerriero. E che altri indarno tenta occuparli il Regno, mentre egli hà forze per acquistarsi gli altrui.

*Fi.* Grandi veramente furono l'imprese, solo mi sospende non haere quando si ripigliò la battaglia vedutoci Clearco, e con qualche ragione. Sapete, ò Capitano le pretensioni c'hanno Arideo, e Clearco in Beronice mia figlia, e come fù promessa dal Rè à chi di loro nella passata sortita maggior impresa facesse. Clearco, non si vidde, che sù'l principio, Arideo stando sù le mura sempre l'osservai vicino al Rè combattendo. Sò, che a lui si destinerà Beronice, e questo mi preme, poiche più volentieri mi vedrei genero Clearco.

*Strat.* Forfi che in Arideo non risplendono qualità, che lo costituiscono degno, sia detto con pace di V. E. di questo accalamiento, si per l'antico merito della sua nobile famiglia in questa Corte, si anche per le doti de' suoi costumi, e valore, che lo rendono in paragone d'ogni altro ammirabile. Anzi concessa in ogni altra  
cola

cosa la paritade trà Clearco, & Arideo; quegli è pure inferiore nelle conditioni dell'incerta sua nascita, non si sapendo di chi si sia figlio.

*Fil.* In me non fà caso l'incertezza della nascita di Clearco, poiche a bastanza ne hò cognizione, intendo per le congetture, che ne cauo dal suo merito.

*Strat.* Il merito solo non può dar indizio di nascita illustre, quello s'acquista coll'azzioni, questo senza alcuna operatione, anzi prima dell'operare s'ottiene.

*Fil.* La nascita di Clearco è più illustre di quello possa supporfi.

*Strat.* Mai non sembra illustre quello, che si tiene occulto.

*Fil.* Questa segretezza è mia colpa, non di Clearco.

*Strat.* Come dire, ò Signore.

*Fil.* Perche à bastanza non sò esaltar le sue glorie. Seguitemi, ò Capitano.

*Strat.* Risposta, che la mia curiosità non appaga.

*Fil.* Segreto, che la mia fedeltà violenta.

SCE-

## SCENA DECIMA.

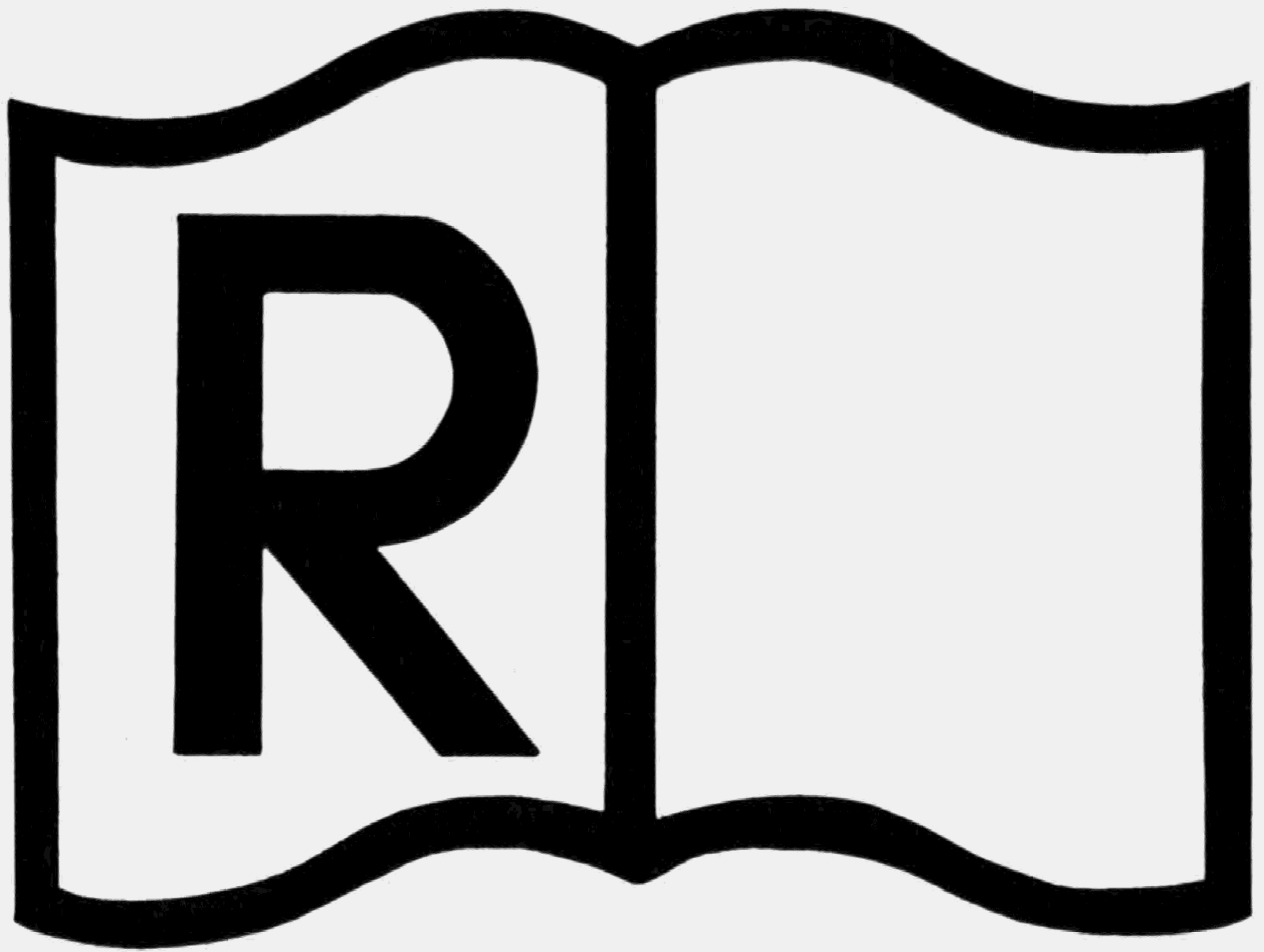
*Arsinoe.*

**A**R dono di sdegno in mutue stragi i petti, m'auuampano nel seno con dolci incendj le fiamme amoroze; pugnano trà se stessi gli Eroi, contrastano nel mio cuore gli affetti; s'affrontano in sanguinose mischie i campi ostili; si confonde nell'impossibilità de' miei amori la mia immaginazione. Clearco, oh Dio, chi ti fè così bello? Arsinoe, oimè chi ti fè così grande? Come la mia nobilitade co' miei affetti contrasta. E non poteua Clearco esser Prencipe? E non può diuenir suddita Arsinoe? Ah che per vguagliarmi à Clearco, già son fatta serua, non che suddita d'Amore. Odiola disuguaglianza. Per esser io superiore à Clearco, bisogna, che à mille passioni soccomba. Clearco ama Beronice, Beronice l'abborisce, per l'amor di Clearco m'attristo, per le repulse di Beronice m'auuiuo; Spero, dispero. Mà sopra tutto amo, & adoro. Io son grande, Clearco è

*Le Garz.*

B

pri-



# **Ripetizione Immagine**

cosa la paritade trà Clearco , & Arideo ; quegli è pure inferiore nelle conditioni dell' incerta sua nascita , non si sapendo di chi si sia figlio .

*Fil.* In me non fà caso l'incertezza della nascita di Clearco , poiche a bastanza ne hò cognizione, intendo per le congetture , che ne cauo dal suo merito .

*Strat.* Il merito solo non può dar indizio di nascita illustre, quello s'acquista coll'azioni , quello senza alcuna operatione , anzi prima dell'operare s'ottiene .

*Fil.* La nascita di Clearco è più illustre di quello possa supporti .

*Strat.* Mai non sembra illustre quello, che si tiene occulto .

*Fil.* Questa segretezza è mia colpa , non di Clearco .

*Strat.* Come dire, ò Signore .

*Fil.* Perche à bastanza non sò esaltar le sue glorie . Seguitemi , ò Capitano .

*Strat.* Risposta , che la mia curiosità non appaga .

*Fil.* Segreto , che la mia fedeltà violenta .

SCE-

## SCENA DECIMA.

*Arsinoe.*

**A** Rdono di sdegno in mutue stragi i petti, m'auuampano nel seno con dolci incendj le fiamme amoroze; pugnano trà se stessi gli Eroi, contrastano nel mio cuore gli affetti; s'affrontano in sanguinose mischie i campi ostili: si confonde nell'impossibilità de' miei amori la mia immaginazione. Clearco, oh Dio, chi ti fè così bello? Arsinoe, oimè chi ti fè così grande? Come la mia nobilitade co' miei affetti contrasta. E non poteua Clearco esser Prencipe? E non può diuenir suddita Arsinoe? Ah che per vguagliarmi à Clearco, già son fatta serua, non che suddita d'Amore. Odiola disuguaglianza. Per esser io superiore à Clearco, bisogna, che à mille passioni soccomba. Clearco ama Beronice, Beronice l'abborisce, per l'amor di Clearco m'attristo, per le repulse di Beronice m'auuiuo; Spero, dispero. Mà sopra tutto amo, & adoro. Io son grande, Clearco è

*Le Garz.*

B

pri-



priuato, egli ama altrui, non è cor.  
rispolto. Che far deui Arfinoe?  
che brami?

Si, si spera mio cuor, Clearco s'ami.

## SCENA VNDECIMA.

*Beronice.*

**C**onsolateui, ò speranze, viddi  
pure le proue del mio Arideo,  
superò pure nella battaglia quelle  
di Clearco, che appena lasciòli ve-  
dere su'l principio. Ah, che Arideo,  
come fù superiore nel vincere il  
mio cuore così anche tale s'è dimo-  
strato nel vincere gl'inimici. Cle-  
arco, che brami, che desiderii, à che  
tendi? à gl'impossibili. Vuoi me,  
che non t'amo? procuri con gene-  
rose imprese acquittarmi se ti so-  
prauanza Arideo? E dato anche  
che superior tù restassi, la fortuna  
non deue seruir di legge à gl'arbi-  
tri di Beronice. Ma forte cortese.  
Deuo anche amare quest'ingiuria  
fatta alla libertà del mio volere,  
giache per quanto può supportarsi sin  
ora, Arideo è superiore à Clearco.

SCE.

## SCENA DVODECIMA.

*Laurinda coll'armi d'Arideo, come  
sopra, Tariffa, Beronice.*

**Lau.** **C**he ne dici, ò Tariffa, con  
che fortuna creduto Caua-  
liere lon entrato in Tripoli?

**Tar.** Io non stimo vna fortuna al  
mondo l'entrar sempre più negl'  
imbrogli, stimerei ben gran fortu-  
na s'vna volta potessi vscirne.

**Ber.** Ecco Arideo se non erro. Mio  
diletto.

**Lau.** Questa è vna Dama, Signora  
parla ella con me.

**Ber.** Oimè, che feci, Cauagliere Adio.

**Lau.** La riuerisco Signora. Come  
parte confusa.

**Tar.** Non intendete. Vi crede mal-  
chio, e vorria tresca con voi, mi  
io credo certo, che questa volta  
la trouerà buca. (deò?)

**Ber.** Mà quelle son pur l'armi d'Ari-

**Lau.** Di nuouo si ferma.

**Tar.** Non lo dis'io, ò che ridere.

**Lau.** Signora poss'io seruirle in conto  
alcuno?

**Tar.** Nò Signora. Hò (tita?)

**Ber.** Fù ella presente alla passata for-

**Lau.** Alpro veramente fù il combatti-

B 2

men-

mento. Vi giunsi Cavalier di fortuna, quando cominciarono à cedere que'di Cipro.

*Ber.* Appunto più non la viddi in Corte. Venne ella à tempo ad apportarci le vittorie; stauo sù'l principio in dubbio s' ella fosse Soriana dal vederle intorno quell' armi alla foggia di que'di Soria.

*Lau.* Queste ritrouai nel Campo senza possessore, e me le vestij.

*Ber.* Senza possessore quest'armi? oh Dio, che sarà?

*Lau.* Si mia Signora, e perche tanta alterazione?

*Ber.* Parmi improprio, che sì bell'armi potessero stare senza possessore.

*Lau.* Può essere che fossero d'vno nel combattimento estinto.

*Ber.* Ah, che ferita.

*Tar.* Quella hà la ferita, e questa hà la piaga.

*Lau.* Come?

*Ber.* Dico che ferita alcuna in quelle non si scorge. Ditemi, ò Cavaliere, eraui alcun cadauere vicino?

*Lau.* Erano in mezzo le stragi, doue abbondauano i morti.

*Ber.* Ah si è morto Arideo.

*Lau.* Come resta confusa? Vi riuerisco Signora.

SCE.

## SCENA DECIMATERZA.

*Beronice.*

**P**Artiteui, ò speranze, opprimetemi ò dolori. Le proue del mio Arideo gli accaggonarono la morte; per ottenermi col suo valore si gettò in braccio a' pericoli, fìche io stessa, oh Dio, hò hauuto parte nella di lui morte, come al presente non hò parte in me stessa, che tutta in dolore non mi si conuerta. Pouero Arideo! sfortunata Beronice! credeuo ottener ti, sapendo, ch' eri generoso, e perche fosti troppo ardito ti perdi. Clearco senza proue potrà pretendermi, tù per causa di troppo coraggiose imprese mi perdi.

## SCENA DECIMAQVARTA.

*Filiberto, Beronice.**Fil.* Figlia.

*Ber.* S' Arideo fù della morte, non sia Beronice di Clearco, mà per conformarsi alle fortune del suo diletto, diassi ancor lei alla morte.

B 3

*Fil.*

*Fil.* Come attonita frà se discorre?  
Beronice.

*Ber.* Ah che bene il dolore atroce  
carnefice in vno, e pietoso, guide-  
rammi alla Tomba.

*Fil.* Figlia, dico, e qual fissa immagi-  
nazione vi fa cotanto, non sò s'io  
dica, o fuori di voi stessa, ò con-  
centrata in voi stessi?

*Ber.* Gl'errori delle passate stragi, che  
per la mente mi si rauuolgono, sto-  
lida, insensata in vn certo modo  
mi rendono.

*Fil.* Anzi douete rallegrarui con tutti  
gl'altri dell'improuisa vittoria ot-  
tenuta da nostri, dell'assedio di  
Tripoli già rotto, dell'esercito ne-  
mico discipato, e distrutto.

*Ber.* Gioie però, che per altro non ri-  
splendono se non per mezzo de'  
rossori del sangue.

*Fil.* Altro fregio non vestono le vic-  
torie; e poi non fù molta la perdi-  
ta de' nostri.

*Ber.* Troppo grande per me se morì  
Arideo. Ditemi, ò Padre, chi man-  
ca de' più cospicui?

*Fil.* Arideo di sicuro.

*Ber.* Ahi colpo!

*Fil.* Poich'egli non comparisse, e le di  
lui armi veste vn Cavaliere fore-  
stic-

stiero, che dice nominarsi Laurin-  
do. Non ne saria stato spogliato,  
quando estinto non fosse.

*Ber.* Gran perdita è stata questa.

*Fil.* Nobil morte egli hà sortito, sa-  
grificando la vita à gli acquisti del  
proprio Rè.

*Ber.* Ma più hà sacrificato il mio cuo-  
re vittima della doglia.

*Fil.* Solo mi sospende, che Clearco  
non comparisce.

*Ber.* Sarà forse ancor' egli restato  
estinto.

*Fil.* Il Cielo no'l voglia.

*Ber.* Glorioso fine hauria fatto, do-  
nando il proprio spirito à gli au-  
vantaggi del suo Signore.

*Fil.* Che dite Beronice.

*Ber.* Quel, che poc' anzi voi d' Ari-  
deo diceste.

*Fil.* Sapete il genio, che hò à Clear-  
co. Intendetemi.

*Ber.* Sò l'inclinazione, che hò al mo-  
rire. M'acqueto.

*Fil.* Spero, che viuo ritorni. Troppo  
grande accidente saria, se Clearco  
per mano de' Cipriotti restasse  
estinto.

*Ber.* E perche?

*Fil.* Per cause, che à me solo son no-  
te. Ma ecco S. M. e la Corte.

*Arideo coll'armi di Gismondo, e buffa chiusa, Laurinda, Tariffa, Filiberto, Beronice, e Corte.*

*Vogliono dar da sedere ad Arideo.*

*Ari.* **N**on merito d'occupar questo Trono, per cause, che sono per manifestarui; basta, che con lo stare in piedi, vie più pronto mi dimostri alla difesa di questo Regno. Già è dissipato l'esercito di Cipri, ch'ebbe ardire d'assediar questa Cittade, già è prigioniero il suo Rè.

*Lau.* Prigioniero il Rè mio Padre che odo, ò Tariffa?

*Tar.* O' questo è vn altro bordello.

*Fil.* Le reliquie del esercito di Cipro distrutto, hò hauuto auviso essersi ritirato ne'bolchi circonuicini.

*Ari.* Filiberto.

*Fil.* Mio Signore.

*Ari.* Qual de' due Cavalieri, che pretendono Beronice à vostro giudizio fece proue maggiori.

*Fil.* Signore non sò. Clearco nõ si vide, che su'l principio della battaglia,

glia; Arideo non si sà di che ne sia diuenuto, trasformatosi colle proprie armi nella persona di Laurindo.

*Lau.* Pouero Cavaliere.

*Ber.* Sfortunata Amante.

*Ari.* La più nobile impresa, che possa fare vn Cavaliere è il morire per lo suo Rè, come hà fatto Arideo.

*Fil.* Hauerà la ricompensa dal Cielo.

*Ber.* Pure il premio, egli ne perde.

*Ari.* Dunque si deue ad Arideo destinare Beronice.

*Fil.* Che enigmi.

*Ber.* Che confusioni.

*Fil.* S. M. mia figlia ad vn morto?

*Ber.* Sì che troppo bene starò colla morte accompagnata.

*Ari.* Mori Arideo, per seruire al suo Rè, mentre nella di lui persona trasformossi. Egli fù il mezzo maggiore di questa vittoria. Se volete, ch'io ve lo presenti, partirà il finto Gismondo, e verrà Arideo.

*In questo s'alza la buffa.*

*Fil.* Confusioni.

*Ber.* Contenti.

*Lau.* Dolori.

*Tar.* Garbugli Signora?

*Fil.* Il creduto Gismondo è Arideo?

*Ber.* Viue il mio bene supposto estinto.

*Lau.* Doue è Gismondo creduto presente?

*Tar.* O questa sì ch'è vna vera Corte, doue in vn'istante si muta faccia.

*Ari.* Arideo io sono, quest'armi del Rè, ch'io trouai abbandonate, vestij, e lalciai le mie, che poscia forse assunse Laurindo; con tal inganno rincorai l'elercito perduto, per la perdita del suo Rè.

*Fil.* E che di Gismondo?

*Ari.* Suppongo, che per sottrarsi incognito al furore dell'armi, abbandonasse quelle spoglie; anzi hò già hauuto indizio doue possa essere, e hò inuiato verso colà il Capitano à cui hò confidato questo negozio, acciò auuisandolo della vittoria, lo richiami al suo trono. Ma sento strepiti di Gioia. *(Si suonano trombe)* eccolo appunto.

## S C E N A X V I.

*Gismondo, Clearco, Soffio, Stratone, Arideo, Filiberto, Beronice, Laurinda, Tariffa, e Corte.*

*Gismondo à sedere.*

**S** Orgono di leno à dolori le gioie; nel mezo delle perdite vengono gli

gli acquisti. Abbandonai le proprie armi per fuggir ferito con l'aiuto di Clearco furori dalle linee nemiche, mi ritirai nella capanna di costui à curarmi, che appunto per benemerito di questo suo beneficio dourà restar ben veduto in questa Corte.

*Soff.* Son io quel Gentilhuomo nouamente poito in luce. Largo Signori.

*Gis.* Mentre iui dimoro, odo voci di gioia, che m'arrecano qualche speranza della vittoria, ne sento l'auuiso, sicuro, mi faccio condurre verso la Cittade, incontro il Capitano, da cui intendo il maggior mezzo di questa, esser stata la vostra virtude, ò Arideo. Hauete mostrato, che vale più Gismondo finto, che vero.

*Ari.* Sire, con queste lodi mortificate il mio affetto: Argomentisi pure da questo fatto, quanto sia grande la fortuna di V. M. già che le vittorie leguono sin la vostr'ombra.

*Gis.* Con che posso esserui grato?

*Ari.* Con la grazia di V. M. e se di più può chiedersi colle nozze di Beronice.

*Gis.* Richiesta ragioneuole, ma im-

possibile se l'hò promessa .

*Fil.* Premio obligato , ma che sturbai miei pensieri .

*Cl.* Nobil domanda , ma ch'è preuenuta da Clearco .

*Ber.* Felici istanze , ch'i miei affetti consolano .

*Gis.* Arideo, queste domande mi confondono .

*Ari.* Queste parole m'attristano .

*Cl.* Queste risposte m'auuiano .

*Fil.* Fù promessa Beronice à chi maggior impresa facesse nella passata sortita .

*Cl.* Io vi saluai la vita .

*Ari.* Io vi difesi il Regno .

*Cl.* Nulla valeua il Regno, se periua il suo Rè .

*Ari.* Non era più Rè Gismondo , se perdeua il suo Regno .

*Cl.* Portaua seco la speranza di ricuperarlo col tempo auuenire .

*Ari.* Hà seco la sicurezza d'acquistarne vn'altro col nemico Rè prigioniero .

*Cl.* Acquistaste la vittoria , egli è vero, ma coll'armi del Rè .

*Ari.* Saluate il Rè egli è vero , ma col lasciar le sue armi .

*Cl.* L'assumer quell'armi , vi rese più facile il vincere .

*Ari.*

*Ari.* E' il lasciarle , siami lecito il dirlo, facilitoui la fuga .

*Cl.* A ciò consigliommi la necessitade .

*Ari.* A' quello mi persuade il valore .

*Cl.* Operai con prudenza .

*Ari.* Io con coraggio .

*Cl.* Vidi in terra il mio Rè ferito .

*Ari.* Osseruai l'elercito perdente .

*Cl.* Era egli inabile al combattere .

*Ari.* S'era questi dato alla fuga .

*Cl.* Però lo feci spogliar dell'armi acciò lo sottraesse la segretezza , d'onde non valeua la forza .

*Ari.* Però veltij quell'armi per poter adoprare l'autoritade , doue non valeuano le persuasioni .

*Cl.* Feci le mie proue sù gli occhi del Rè .

*Ari.* Le mie furono fatte à vista d'vn Regno intiero .

*Gis.* Ambedue fortiste imprese così eguali per confondere Gismondo . Non sò à qual partito appigliarmi . Vi penserò intanto . Caualiere hò intelo le proue del vostro valore , e come v'adopraisti à prò del nostro elercito .

*Lau.* Sire, così vago mi comparue colorito dal pennell . . . . dalle penne, dico , della fama portato il volto bello . . . . il vostro bellico ardire ,

che

che non potei à meno di non correre à seruirui Laurindo, sino dall' Iola di Cipro . . . dico di Ciprigna, cioè da Erice presso la Sicilia .

*Tar.* O come l'hà imbrogliata .

*Gis.* Resto obligato al vostro buon affetto, ò Cavaliero, e sarammi molto grato, se vorrete trattenerui in mia Corte .

*Lau.* Desiderio di vedere vn' oggetto adorato dalle patrie stanze mi tolse, hor c'hò ottenuto il mio intento, stimerò mia fortuna il potere qui dimorare .

*Gis.* Siete inuaghito in Soria ?

*Lau.* Non posso negarlo, ò Sire .

*Gis.* E' fortunata quella bellezza, che s'acquistò i voltri affetti .

*Lau.* E' felice Laurindo, che gode tante fortune .

*Tar.* E Tariffa è imbrogliato, che teme della Galea .

*Gis.* Mà come sodisferò questi due Cavalieri? Filiberto, Beronice. Fù proposto, à voi per Genero, à voi per Isposo, quel de' due Cavalieri, di Clearco, dico, e d'Arideo, che nella passata sortita maggior impresa faceste. Furno elle eguali. Il mio giudizio non sà decidere queste gare di Merito, hò determinato

di

di rimettermi all' elezione di voi due .

*Cl.* Sò che m'è amico Filiberto .

*Ari.* Sò che n'è amante Beronice .

*Fil.* Non offendo il merito di alcuno col condescendere al mio genio, che mi porta à Clearco .

*Cl.* O me Beato .

*Ber.* Non pregiudico al valore d'ogn' altro coll'inclinare ad Arideo à cui mi spigne l'affetto .

*Ari.* O me felice .

*Gis.* Ne pur anche posso determinare; penda per ora la risolluzione, che così eguali ragioni mi confondono .

*Fil.* Gl' affetti di mia figlia m'offendono .

*Ber.* Il genio del Padre mi tormenta .

*Cl.* Le ripulle di Beronice m'affliggono .

*Ari.* L'istanze di Filiberto m'uccidono .

*Lau.* Le bellezze di Gilmondo mi beano .

*Str.* L'equal merito di questi due Cavalieri mi sospende .

*Tar.* La Forca mi va lusingando .

*Soff.* La memoria del formaggio mi tormenta .

Il Fine dell' Atto Primo .

ATTO

<sup>40</sup>  
ATTO II.

SCENA PRIMA.

*Camera di Clearco con Tanolino, e  
da scriuere.*

*Clearco, Soffio.*

Cl.



I si deue Beronice per obbligo. Parole di Gismondo, non di Rè, perche non può esser Reggia vna parola non mantenuta, proferita di più da chi era in istato, che non credeua regnare. Ma qual colpa hà il Rè in questo fatto? il più colpeuole è il mio destino. Era obligata Beronice alla più illustre azione fatta, ò da me, ò da Arideo, sortirono elle eguali, acciò non fosse alcuno di noi, che non penasse per le di lei bellezze. Pouero Clearco, bisogna ch'io'l dica, Misero Arideo. Come in vn tempo mi sei nemico, e compagno nelle disgratie. L'esser mi nemico dipende dal nostro genio vniforme in amore, l'esser mi compagno nel-  
le

SECONDO. 41

le disgratie dal nostro equal coraggio deriua. E' vna sola Beronice, non può essere che d'vn solo. Dunque leuisci, ò Clearco, ò Arideo dal mondo; l'vuo. e l'altro mi sarà grato, che se viuo, potrò hauer Beronice; se moro, la lascio ad vno, che n'è stimato meriteuole quanto me. Sfidisi Arideo, acciò ò egli od io moriamo per Beronice, ò viuiamo colla stessa. Il Bosco poc' anzi abbandonato dalle tende nemiche sarà Campo del nostro combattimento più a proposito, perche meno frequentato. Scriuasi la Sfida,  
*Clearco scrive.*

*Soff.* Questo Signor Gentiluomo sempre trà le barbota, e in poch' hore, che lo conosco lempre l'hò veduto malenconico. Che hanno mai questi ricchi: Mangiano quanto vogliono, nè son contenti; io, quando son ben'accomodato nelle parti più sensitiue del ventricolo, come sono al presente, non penso ad altro. Gran fortuna hò incontrata; adesso mangio, e beuo quanto voglio, ogn'vno mi dà del Signore; Signor Soffio di quà, Sig. Soffio di là. O bella cosa esser Cortegiano, Solo mi preme quando  
mi



mi dicono, che non son ben creato, e pur mi rimiro intorno, e vedo che vi sono tutto, e poi quella non è colpa mia, ma di mia madre, che douea crearmi meglio; veramente itauo male nella Corte del Rè, doue tutti quelli vestiti con abiti listati voleuano gettarsi in dozena con vn premio, col darmi la pela, e hò sentito non sò che di coperta, che non mi piace. Questo Sig. Ciriaco m'hà condotto in sua casa doue per esserci meno canaglia stò assai meglio. Ma egli poco di conuersazione, stà sempre malenconico. Adesso lui mena quella cosa, che hà in mano. Che fa mai?

*Cl.* Già hò scritta la sfida, e perche veda Arideo qual pretensione maggiore d'ogni sua io possa haure in Beronice, vuò insinuarli questa firma hauuta dal Rè annessa nella poliza, acciò egli conosca, che haurei potuta autenticare mia Beronice, ma che voglio che il sol filo della spada decida le nostre ragioni. *Soffio.*

*Soff.* Signore.

*Cl.* Conosci Arideo?

*Soff.* Signor nò.

*Cl.* Come che non lo conosci?

*Soff.*

*Soff.* Ah Signor si, Signor nò, conforme vuol lei.

*Cl.* Questa è vna poliza, à te la consegno; fà che quanto prima a lui la rechi, e digli, che attendo da lui il contenuto in essa. Lo trouerai, forse in Corte, procura dargliela, che sia solo, ed in segreto. Intendi?

*Soff.* Benissimo. Questa è la Corte, & è solo in segreto, deuo portarla alla poliza, e dire che Arideo è il contenuto; Ouero quel sia solo vuol dire, che sia il Sole, che se piouesse non è fatto nulla. O intendo ogni cosa.

*Cl.* Doue vai. Fermati.

*Soff.* E che volete che ne sappia io, se m'imbrogliate. Questa, che cosa è?

*Cl.* Vna poliza.

*Soff.* Che cosa hò da farne?

*Cl.* Deui recarla ad Arideo.

*Soff.* Ma come hà nome questo Arideo?

*Cl.* O' che stemma. Egli è quel Cavaliero, che auanti al Rè contrastò meco per Beronice.

*Soff.* Ben bene. Questa mò che cosa è.

*Cl.* Questa è vna sfida, che vuol dire vn termine di complimento, che s'

vla

via tra Cavalieri. Tu deui darla ad Arideo, con dirle che l'attendo nel bosco abbandonato dall'esercito di Cipro, e perche tu ne possi conseruar la memoria, prendi questo poco, e se fai il seruitio come va fatto aspetta cosa maggiore.

*Soff.* O adelfo, hò inteso ogni cosa, se faceuate così alla prima, non c'era che dire, questa è vna sfrida, deuo darla al Sig. Arideo, e dirle la cosa del bosco. Ma ditemi, mi darà egli la buona mano.

*Cl.* In quello che mancherà lui supplirò io.

*Soff.* Sò che siete galanthono; però vado à portare questa Sfrifida.

*Cl.* Sò che Arideo è Cavaliere, e coraggioso; però m'accerto che corrisponderà a' miei desiderij. Per questo goffo hò inuiata la sfida, come per vno, che non sà che sia; poiche se ad altri hauesse confidato questo interesse, sò che l'haurian fatto penetrare a S. M. e laria stato impedito.

*Si chiude la Camera:*

SCE-

SCEINA SECONDA.

*Arsinoe, Beronice.*

*Ars.* **R**itornò l'esercito vittorioso, ò Beronice; e pure in tanti trionfi non sà ralegrarsi il mio cuore. Arsinoe sfortunata, à che ti dotò la natura di langue regio, se poi doueua Amore farti auuilire à gli affetti d'vn priuato? dolorosa disuguaglianza interposta fra il tuo langue, e'l tuo cuore, fra te, che sei la Principessa di Soria, e Clearco.

*Ber.* Ed è possibile, ò Signora che Amore, ch'è tutto fiamme, non possa accaggonare in voi altro, che tenebre di dolore? Egli ch'è oggetto di contenti, dourà esser in voi soggetto d'vn eterno tormento?

*Ars.* Beronice, ò quanto inuidio il vostro stato. Io amo chi amar non posso per oblige di quella nobiltade, che in me si fa odiosa, chi amar deuo, per impulso di quella bellezza, che in me si fa tormentosa. Amo Clearco, che per esser in fortuna priuata, d'ogni contento mi priua; l'adoro, e pur mi vieta quel rispetto, che mi necessita à tener chiusi

chiusi i miei affetti , il poter spargervi voti alla mia Deitade . Fortunata voi , ò Beronice , che sete da Clearco amata; semplice , che non conoscete le vostre fortune .

*Ber.* Troppo in alto collocherei le mie speranze, se volessi vguagliare à gli affetti di V. A. Clearco non deue esser amato da Beronice, perche il vostro rispetto nol vuole , il mio genio non vi acconsente ; non perch'egli , non sia amabile , ma perche tale non sembra a gli occhi miei, che abbagliati nello splendor d'Arideo, d'altro oggetto non san discernere la vaghezza .

*Ars.* Fortunata voi, ò Beronice , che amate vn vostro eguale, che egualmente vi corrisponde Promettete-mi di non condescender mai ad essere di Clearco , acciò non mi si tolga la speranza , che anche vna volta possa esser mio .

*Ber.* Tanto vi prometto , ò Signora . A ciò mi oblige la fede di serua verso V. A. quella d'Amore verso Arideo .

*Ars.* Sarò pure in qualche parte contenta .

*Ber.* Vi desidero totalmente felice .

*Ars.* Vi resto di tutto obligata .

*Ber.*

*Ber.* Vorrei esser tutta cuori per seruirui .

*Ars.* A me basta che siate senza per non amare Clearco . Seguitemi Beronice .

## SCENA TERZA,

*Laurinda armata come sopra, Tariffa.*

*Lau.* **S** Trauagante accidente; il Rè mio Padre è prigioniero nelle mani de' nemici . Questo interrompe ogni contento ch'io hò nel ritrouarmi vicina al mio Gilmondo . Dimmi non vedetti com'egli mi gradi su ppuesto Cavaliero? buon prognostico , ch'egli non debba sprezzarmi conosciutami Dama sua pari, sua Amante .

*Tar.* Voi fate i pronostici conforme vi detta l'inclinatione della vostra luna , ma fin quà queste vostre felicità falliscono . Il Padre di V. A. il mio Signore prigioniero nelle mani de' nemici , e a questo non considerate? e se la mala sorte volesse, che ancor voi foste conosciuta, ancor voi sareste trattenuta prigioniera , ed ecco tutto il Regno di Cipro nelle mani de' Soriani . Eh

*Si-*

Signora è tempo di lasciare i quinci, e quindi amorosi, e pensare a i casi del Padre, a gli interessi del Regno.

*Lau.* Non mi scordo del debito di figlia, benche sia tutta immersa ne' pensieri d'amore, e stò inuigilando alle occasioni, che possino essermi somministrate, ò dalla fortuna, ò dalla mia industria, per vedere di liberarlo dalle mani del suo nemico; Oh Dio, suo nemico, e mio amante. Non voglio introdurmi alle di lui carceri, per non esser dallo stesso riconosciuta, poiche ne meno vuo' ch'ei sappia, ch'io sia in Soria. Sai ch' alla mia partenza sparsi voce, che à Rodi mi trasferiuo, col pretesto, che colà frà le delizie di quell' Isola, haurei più facilmente sofferta la lontananza del Padre.

## SCENA QVARTA.

*Soffio, Laurinda, Tariffa:*

*Soff.* **Q**uesta è la . . . mi son scordato se questa si chiama la Sfirifida, ò Adrideo. Deuo andar dalla Sfirifida, portar in Corte  
Adri-

Adrideo da solo a solo. Ma nò, che non stà così; e che siano maledetti gl'intrichi, questa è pure la . . .

*In questo vrta in Tariffa.*

*Tar.* Galanthuomo la strada è capace, anzi molto più capace di voi, che non conoscete i buoni termini.

*Sof.* Siano maledette le Sfirifide, e questa carta che m'imbrogia. Ah, siete voi il Sig. Adrideo. Oh, che non siete solo. Non occor'altro.

*Lau.* Che dice costui, mi sembra pazzo.

*Tar.* E quello, che alloggiò il Rè Gismondo ferito, che poi per benemerito l'hà introdotto in sua Corte, & è il più semplice huomo del Mondo.

*Sof.* Sig. v'intendete voi di Sfirifide?

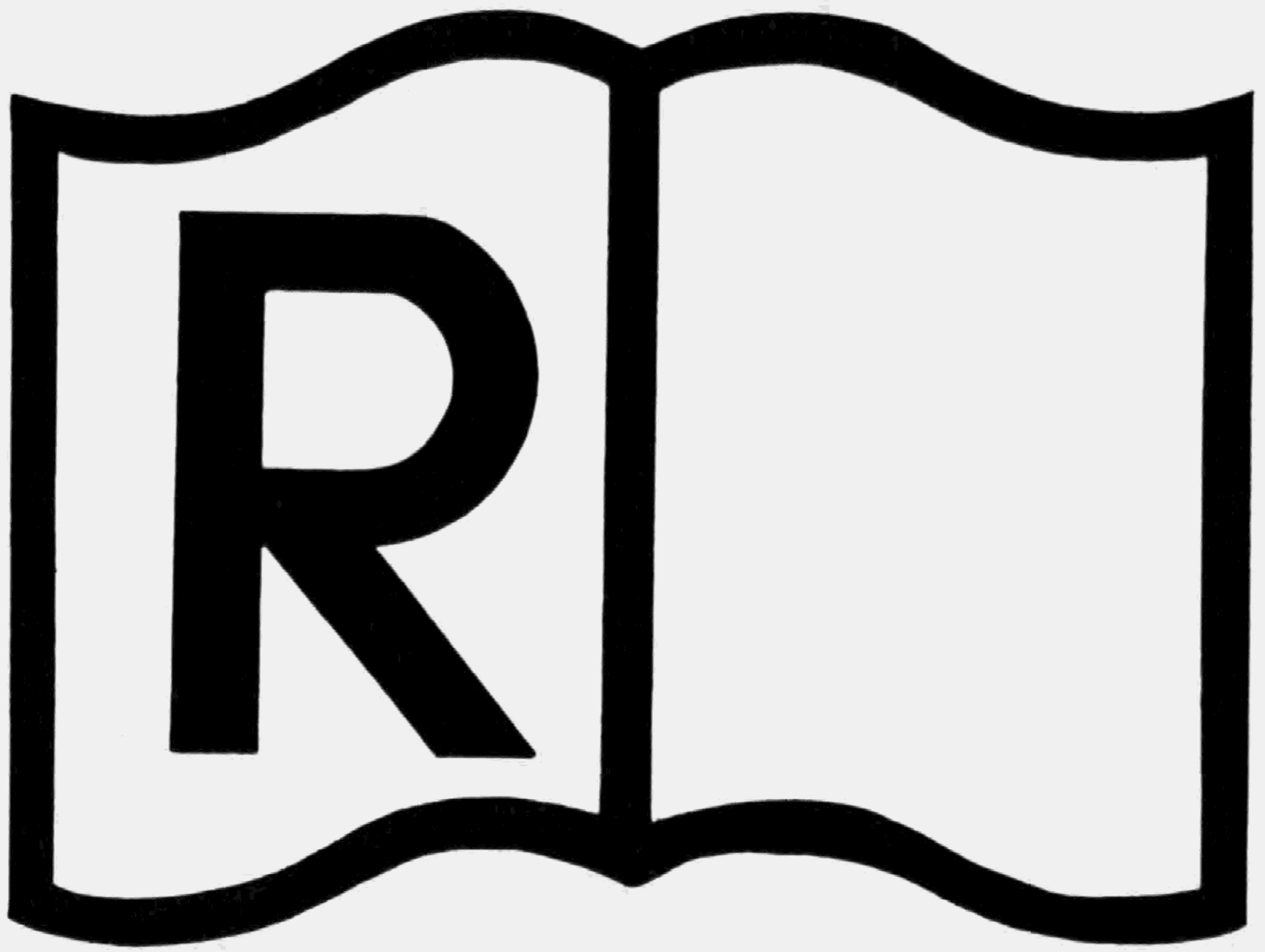
*Lau.* Che vuol dire questo vocabolo? Non vorresti già dir Sfide.

*Sof.* Si bene, io mò così parlo Tolcano, ma è tutt'vno, se bene non mi intendete.

*Lau.* Di Sfide m'intendo, qualche poco, che vuoi per quello?

*Sof.* O di grazia sbrogliatemi vn'intrico, ch'io mi son scordato. Questa è vna Sfrida, sin adesso và bene. Adrideo mò, no è la Sfrida, ma che sia solo in Corte, e il bolco abban-

*Le Gare, C do-*



# **Ripetizione Immagine**

Signora è tempo di lasciare i quinci, e quindi amorosi, e pensare a i casi del Padre, a gli interessi del Regno.

*Lau.* Non mi scordo del debito di figlia, benchè sia tutta immersa ne' pensieri d'amore, e stò inuigilando alle occasioni, che possino essermi somministrate, ò dalla fortuna, ò dalla mia industria, per vedere di liberarlo dalle mani del suo nemico; Oh Dio, suo nemico, e mio amante. Non voglio introdurmi alle di lui carceri, per non esser dallo stesso riconosciuta, poichè ne meno vuo' ch'ei sappia, ch'io sia in Soria. Sai ch' alla mia partenza sparsi voce, che à Rodi mi trasferiuo, col pretesto, che colà frà le delizie di quell' Isola, haurei più facilmente sofferta la lontananza del Padre.

## SCENA QUARTA.

*Soffio, Laurinda, Tariffa:*

*Soff.* **Q**uesta è la . . mi son scordato se questa si chiama la Sfirifida, ò Adrideo. Deuo andar dalla Sfirifida, portar in Corte  
Adri-

Adrideo da solo a solo. Ma nò, che non stà così; e che siano maledetti gl'intrichi, questa è pure la . . .

*In questo vrta in Tariffa.*

*Tar.* Galanthuomo la strada è capace, anzi molto più capace di voi, che non conoscete i buoni termini.

*Sof.* Siano maledette le Sfirifide, e questa carta che m'imbrogliata. Ah, siete voi il Sig. Adrideo. Oh, che non siete solo. Non occor'altro.

*Lau.* Che dice coltui, mi sembra pazzo.

*Tar.* E quello, che alloggiò il Rè Gismondo ferito, che poi per benemerito l'hà introdotto in sua Corte, & è il più semplice huomo del Mondo.

*Sof.* Sig. v'intendete voi di Sfirifide?

*Lau.* Che vuol dire questo vocabolo? Non vorretti già dir Sfide.

*Sof.* Si bene, io mò così parlo Toscano, ma è tutt'vno, se bene non mi intendete.

*Lau.* Di Sfide m'intendo, qualche poco, che vuoi per questo?

*Sof.* O di grazia sbrogliatemi vn'intrico, ch'io mi son scordato. Questa è vna Sfrida, sin adesso va bene. Adrideo mò, no è la Sfrida, ma che sia solo in Corte, e il bolco abban-

*Le Gare, C do-*

donato... Quel Signor Criarco m'hà donata la buona mano, e io voglio dare la metà a V.S. se mi sapete dire, che cosa hò da fare.

*Lau.* Abbiamo prelo vn bell' affare ad aboccarci con costui. Galantuomo io non sò, che dichi, non t'intendo, però legui il tuo viaggio.

*Sof.* Caro Signore. Ascoltatemi. Io hò da portare. Che cosa hò moda portare? Ah questa carta. Sin qui v'entra bene, ma v'entra quella maledetta sfrida, che m'intrica: di grazia guardate vn poco, se vi fosse scritto, che quello a cui la porto deue darmi la buona mano.

*Lau.* Volontieri. Che può esser questo? *Legge.* Clearco Cavaliere ed Amante, ad Arideo Cavaliere, e suo rivale.

*Sof.* Ah si bene Arideo. Ma voi non sapete leggere, scusatemi. E mo quello a cui da solo a solo, con lo negozio del bosco. O' mi ricordo ogni cosa. Datemi pure la mia carta, che questo è negozio segreto.

*Lau.* Fermati. Costui parla di sfida, per questa a prima fronte, ne dà indizio, vò certificarmi meglio col leggere l'incluso.

*Sof.* Piano. Puttana. V.S; non apra que-

questa carta, che è cosa segreta. Mi è fatto torto, comincerò à gridare.

*Lau.* Taci, ch'è semplice curiositade. Prendi questo poco di regalo, e taci.

*Laurinda legge la Sfida.*

*Sof.* O' così v'è fatto.

*Tar.* Hai da fare con galantomini.

*Sof.* Non hò però, che far teco.

*Tar.* Si bene, che dopò, ch'io hebbi vna calciata da vn Cavallo, feci proponimento di non m'intricare con bestie.

*Sof.* Sei dunque vna bestia molto leuatica se non voi conuersare con l'altre.

*Tar.* Che si ch'io ti dò vn pugno.

*Sof.* O' che non sta bene. Non vedi s'io scherzo. E' galantomo questo tuo Padrone?

*Tar.* Si bene è vn gentiluomo di garbo.

*Lau.* Qui annessa vna Regia firma? Questa è à proposito; *leua la firma.*

*Sof.* Starei pur bene io seco, che mi piace di stare allegramente, fare l'istesso conuersatione insieme, perche mi pare, che siamo d'vn stesso vmore. Giurerei, che fossimo fratelli.

*Tar.* Non occor altro. Hai tutta la ciera di suo fratello.

*Lau.* Prendi il tuo foglio; portalo à chi v'è; assai hò veduto; ti ringrazio.

*Sof.* Non occorono tante cerimonie trà noi altri. Credete, che quel Sig. Arideo à cui v'è questa carta mi darà la buona mano, come ha uete fatto voi.

*Lau.* Può essere. E perche nò?

*Sof.* Volo dunque à trouarlo. O' che buon portar Sfirifidej.

### SCENA QVINTA.

*Laurinda, Tariffa.*

*Lau.* E' libero il Rè mio Padre.

*Tar.* Come?

*Lau.* Vna Regia firma hò nelle mani. *Leggendo.* (Gismondo di Soria.) Questo certo è suo carattere, poiche altre volte hò veduto le sue sottoscrizioni, scusami, ò Rè, se per ora io ti tradisco per liberare il Padre; ancora tradij il Padre, per aiutare te stesso.

*Tar.* Come? io non intendo questo imbroglio. Chi v'ha portato questo foglio in mano? quel che v'ha dato quel goffo, gliel ha uete pur reso.

*Lau.*

*Lau.* Inula Clearco vna sfida ad Arideo, e dentro, questa firma vi rachiude. Hò offeruato esser nella stessa, parole, che tocano sul particolare di questa firma, ma non hò potuto penetrarne l'intiero senso. Tant'è; questa è conforme il mio bilogno. Mi spiace del cimento di questi duoi Cavalieri, e procurerei sturbarlo, se no'l conoscessi totalmente pregiudicarle all'impresa, alla quale m'accingo.

*Tar.* Eh, che non è tempo di badare à fatti d'altri ma à proprij, e di tanto rilieuo, seruendoci dell'occasione. Non sò come habbiate leuato quel foglio, che ne men io me ne sono accorto. Ora, che dobbiam fare.

*Lau.* Lo saprai quanto prima. Inuiamoci intanto à preparar breuemente quanto hò determinato.

### SCENA SESTA.

*Arideo.*

**C**onfusioni, che l'animo m'aggi-  
tate, laberinti del dolore, che per  
la mente mi vi rauuolgete; partite-  
ui da Arideo, se potete. Ditemi  
C 3 angon



angoscie, che ben è conueniente, che mi consigli con voi, che così famigliari mi siete, ditemi, dico, che deue far Arideo? Ah sì sempre penare, perche non nacque che per languire. A' che dottarmi, ò Natura d'vn' illustre valore, s'egli non vale per acquistarmi Beronice? quando non può dar pace al mio cuore, nulla stimo il mio coraggio. A che mi vanto d'hauer fatto prigionieri i Regi, quando non posso prouedere alla prigionia de'miei affetti? Non bastaua, che amore m'hauesse vguagliato Clearco nelle inclinazioni s'anche la fortuna non me'l rendeuà eguale nell'impresè. Il saluar la vita à Gilmondo, fù vn' uccidere Arideo. Pure come Cavaliero, come buon suddito bisogna ch'io ami questa azzione, cotanto à miei affetti pregiudiciale. Ma consolati Arideo. Non ti mancherà campo ad impresè, che ti mostreranno degno di Beronice, quando haurai cuore per incontrarle. O' potessero rinascere i fauolosi mostri d'Alcide, perche hauesse occasione di ritrouare frà quelli, ò la morte, ò Beronice mia vita.

SCE-

## S C E N A S E T T I M A .

*Soffio, Arideo.*

*Sof.* **D**oue può essere? Due buone mani, e vna trè sicuro quando lo trouo. O è il bel mestiere questo portar sfride. Mà questo è solo; è lui sicuro. An zi zi.

*Ari.* Sì, sì, diasi pur campo alla forza del mio braccio di rissanare col filo della spada le ferite del mio cuore, che più che volontieri incontrerò ogni periglio.

*Sof.* Che bel termine, io'l chiamo, ei non risponde. An, vi, vi.

*Ari.* Chi grida quà?

*Sof.* Mia Signoria.

*Ari.* E non hai altro termine?

*Sof.* Signor non porto termine, porto vn'altra cosa più bella. Mà prima ditemi, sete pur solo?

*Ari.* No'l vedi tù, s'io son solo.

*Sof.* Non importa, non voglio imbrogliarmi. E sete in Corte ne?

*Ari.* Sì bene, nelle Sale del Palazzo.

*Sof.* Dunque sarete il Signor Arideo.

*Ari.* Che bella induzione. Si sono Arideo, che vuoi da me?

C 4

*Sof.*

*Sof.* Di grazia V. S. mi dica quanti danari hà con lui.

*Ari.* E perche questo mi chiedi?

*Sof.* Per vna cosa importante. Perche douete darmi vna buona mano.

*Ari.* E perche?

*Sof.* Vedete. O se sapesti, che cosa è questo. Vn termine di complimenti, ches'vsa trà noi Cavalieri. Recipe vna Sfida.

*Ari.* Come vna Sfida.

*Sof.* Signor sì, vna Sfida del Sig. Ciarco, e v'è ben anche il Bosco abbandonato da' Cipriotti. O vi son dentro le belle cose.

*Ari.* Intendo. Porgimi quella carta.

*Sof.* Piano, colle buone. Prima la buona mano.

*Ari.* Porgimi dico quel foglio.

*Sof.* Prendete, mà non vi scordate la mancia. Credo ben sia scritta.

*Arideo legge, la Sfida.*

*Clearco Cavaliere, & Amante, ad Arideo Cavaliere, e suo rivale.*

**P**erche sono amico di voi, per lo genio, che hò al vostro valore, e di me stesso per obbligo di natura, hò determinato di leuare, ò voi, ò mè di pene, colla morte d'vno di noi; Che però

v'invito,

v'invito, veduta la presente, nel Bosco dou'erano accampati gl'inimici, acciò quel luogo sia campo doue decida la spada l'vnguaglianza della nostra fortuna, nelle pretensioni di Beronice; assicurandovi, che se restarò estinto me ne preggierò, come atterrato da vn vostro pari, e se mi farà superiore la fortuna stimarò d'hauer fatta la maggior impresa del mondo, e che più di tutte possa rendermi degno di Beronice. Questa Regia firma qui inclusa vi mando, acciò conosciate qual maggior pretensione potrei hauere sopra Beronice, ma che solo bramo colla spada ottenerla. Sò che siete generoso, e questo m'assicura, che non rifiutarete i miei inuiti.

Clearco.

Qui certo non vi è la firma, che accenna. Dimmi, v'era altro foglio, in questo?

*Soff.* Vi manca forse qualche cosa.

*Ari.* Sì bene, vna firma, che m'accenna; Che sò io.

*Soff.* Ditemi di grazia vi è scritto, che dobbiate darmi la mancia.

*Ari.* Questo non ve'l ritrouo.

*Soff.* Cospetto. Sarà quello sicuro quel foglio, che vi manca.

C 5

41

*Ari.* Orsù, sia come si voglia, riferisci a Clearco, che sarà seruito di quanto m' impone; che andrò al Bosco doue mi chiama, e che più grato auuiso non potea giungermi di questo.

*Soff.* E' impossibile, che io mi ricorda tante cose, se non mi date vn poco di memoria.

*Ari.* Prendi, e veloce portale la risposta.

*Soff.* Bacio la mano à V. S. Illustrissima. Vado per la Città cercando, chi hà da mandar sfide.

*Ari.* E' discreto Clearco. Generosa risoluzione, che hà fatto, acciò vno di noi esca d' affanni. Deuo corrisponderle, e volentieri espormi ad vn cimento, nel quale non sò se più habbia da pregiarmi di restare superiore, ò vinto.

## SCENA OTTAVA.

Luogo di Prigioni.

*Stratone.*

**S**Trani veramente sono gli accidenti di quella fortuna, che il tutto regge senza regola à suo capriccio.

cio. A niuno maggiormente ella impera, che a' Regnanti, poiche più ampio scopo non hà a' suoi colpi de' Grandi, ne sà oue meglio giuocare, che intorno al giro d' vn' diadema, ne d' onde più osseruabili spiccare i suoi precipizj, che dall' eminenze de' Troni, il Rè Anfiberto di Cipro, non hà molto scorrea vittorioso questo Regno, ed ecco, ch' in vn' istante passa dalle vittorie alle perdite, da' trionfi à queste carceri. A me la di lui custodia confidò S. M. ne posso à meno di non m' impietosire del suo stato, qualora sù la mestitia del di lui volto leggo gl' euidenti caratteri del duolo interno. Nondimeno non è per questo ch' io non applauda alle fortune del nostro Rè Gismondo, ch' in vn' istante colla liberazione de' suoi stati hà non solo occupati gl' altrui Regni, mà anche i Regnanti. Mà che gente è questa, ch' armata à queste carceri s' accosta?



## SCENA NONA.

*Laurinda armata come sopra, Tariffa,  
e Stratone.*

*Lau.* D'Ordine del Rè Gismondo vengo, ò Capitano à queste Carceri, acciò mi consegnate il Rè Anfiberto per condurlo in altro luogo più opportuno per la di lui custodia.

*Stra.* Son pronto à quanto mi comanda S.M. quando, scusatemi Signore, in negozio di tanto rilievo veda il vostro indubitabil detto autentificato.

*Lau.* L'ordine sottoscritto di mano del proprio Gismondo hò con me. Io solo, e questo seruo siamo consapevoli di questo fatto, anzi m'impose l'istesso Rè l'intimare à voi il silenzio, à segno, che non ne parliate ne meno con lui se non ve ne interroga. Poiche douendo trasferirsi il Rè di Cipro da questo ad altro loco, non vuole, che penetrasse all'orecchie de'suoi, che può supporfi, fariano ogni sforzo per riuerlo.

*Stra.* Tanto farò quanto è in grado à Sua Maestà,

*Lau.*

*Lau.* Prendete, questi è l'ordine.

*Stratone legge.*

*Capitano, di nostra commissione rilascierete il prigioniero Rè Anfiberto di Cipro, che facessimo consegnarui, à Laurindo nostro Cavaliere, acciò lo conduca dove lo stimiamo più sicuro, imponendoui la segretezza. E tanto eseguirete.*

*Gismondo di Soria.*

Or ora à voi la presento. *parte.*

*Tar.* Il negozio non potria andar meglio, il cuore mi sbalza nel petto, non sò se sia d'allegrezza, ò di paura. Di grazia sbrighiamoci quanto prima.

*Lau.* E' quasi disse il Cielo obligato à corrispondere benigno à quello fatto, che tende à fini così onesti. Sprigiono il proprio Padre, misera, e procuro la libertade d'altrui, mentre io sono inceppata frà legami d'amore.

*Tar.* E lasciate adesso l'amore in bordello, che appunto è il suo luogo. O voglio pur tanto ridere, s'il Diauolo non vuole, c'habbia da piangere.

*Lau.* Tù in tanto per non esser conosciuto dal Rè mio padre per lo mio seruo, ritirati; già sai, che bramo

re-

restare appresso lo stesso celata, che però mi chiudo la buffa. Sarà bene t'inuij alla spiaggia, che colà ci riuederemmo.

*Tar* O questa è bella, io sono con voi à fare vn seruizio al Rè, che importa, ogni poco di zarra, che si facesse il valore d'vna forca, e poi non hà da saperlo, e io hò da perderne la ricompensa. Voglio però obbedirui, e parto ansioso, che il negozio habbia buon fine. Vi starò dunque attendendo alla Spiaggia.

## SCENA DECIMA.

*Anfiberto, Laurinda, Stratone.*

*Stra.* E Cco eseguiti i comandi di Sua Maesta.

*Lau.* V'inchino, ò Rè Anfiberto, che alla fine le catene, che vi legano non sciolgono da voi quella maestà che necessita alla riueranza. L'istesso Rè Gismondo, mio Signore, mio Amante, vi saluta, e per mostrare il capitale, che fa di vostra persona qui m' hà inuiato, acciò togliendoui da queste carceri, e conducendoui in luogo, doue pos-  
sa

sa darsi maggior libertade al vostro piede restino in parte addolcite le vostre angoscie.

*Anf.* E' padrone Gismondo di far di me qual mutatione le piace, già che gli è riulcita la maggiore, cioè di cangiarmi di Rè in prigioniero.

*Lau.* Mio Signore tanto compatisco i vostri infortunij, quanto s'io fossi del vostro sangue, non che del vostro Regno.

*Anf.* Cavaliere, io ve ne resto obligato. Lasciate pure di compatirmi, e applaudete alle fortune del vostro Rè.

*Lau.* Non posso a meno di non vi applaudere, come c' habbia il cuore tutto dedito al suo merito anzi alla sua bellezza.

*Anf.* Egli è vn Rè molto generoso.

*Lau.* Egli hà vn volto, ò quanto bello.

*Anf.* Son prigioniero del suo coraggio.

*Lau.* Io delle sue bellezze. Capitano partite, ed eseguite conforme l'ordine.

*Strat.* Tanto farassi. Vi riuerisco Signori.

*Lau.* Inuiateui meco, ò Rè Anfiberto.

*Anf.* Vi seguo.

*Lau.* Caro Padre.

*Anf.* Destino crudele.

*Lau.*

*Lau.* Consolatevi Signore.

*Anf.* Hò cuore per soffrire questi accidenti.

*Lau.* Io nõ, che tutto per la gioia mi ti consuma. Voglio poi anche farvi mutar la fronte in più lieta.

*Anf.* Troppo grandi sono gli affronti, che mi fa la fortuna.

*Lau.* Cangerassi ben tosto.

*Anf.* Troppo è stabile nel male.

*Lau.* Siete vicino a vscir d'affanni.

*Anf.* Appena hò principiato ad entrarui.

## SCENA VNDECIMA.

Regia.

*Arsinoe, Beronice.*

*Ber.* Potrei anche vn giorno vedere V. A. come bramo consolata, col restare appagato il vostro genio in Clearco.

*Ar.* Troppo lugi è la meta, à cui tendo.

*Ber.* Quella speranza, ch'è l'alimento in amore, non lascierà, che il vostro cuore disperato se'n muora.

*Ars.* Queste consolationi, che mi porgete non lasciano, che totalmente io mi disperj,

*Ber.*

*Ber.* Clearco si suppone di sangue privato, mà il non saper la sua vera origine, lascia in dubbio, ch'ei possa anch'essere di Regio Itelo.

*Ars.* O che bella speranza.

*Ber.* O che brutta figura.

## SCENA DVODECIMA.

*Soffio, Arsinoe, Beronice.*

*Sof.* Chi hà da mandar sfide, chi hà da mandar sfide.

*Ber.* Che gridi, che hai?

*Sof.* O due Signore Damie. Riuerisco la loro gran potenza, e benche i Gieroglifici della loro grandezza, non siano eguali all'Hyperboliche tanne del mio merito, io nondimeno concludo, che il formaggio di pecora punge il palato più che non fa quello di vacca, ò riuerite Signore. O che bel complimento. Mà per lasciare le cerimonie, à dir. la in confidenza, haureste da mandare alcuna sfida?

*Ber.* E che habbiamo noi che fare di sfide, huomo spropositato?

*Sof.* Mà dirò a V.S. Molto Magnifica, come fratella, son diuentato portator da sfide, or'ora ne hò porta-

ta

ta vna, e hò guadagnato trè buone mani.

*Ber.* Come, che hai portata vna sfida? Signora, che dice questo goffo?

*Ars.* Che parli di sfide? di, come stà questo fatto?

*Sof.* Questa è la più bella cosa del mondo. Voi non sapete la cosa del Bosco abbandonato. Da solo à solo in Corte.

*Ars.* Narraci, dico il caso distinto.

*Sof.* Or ora la seruo. In primis, & ante omnia, ò bello. Il Sig. Clearco.

*Ars.* Che dici di Clearco?

*Sof.* Ah nò, nò il Sig. Arideo.

*Ber.* Che parli d'Arideo?

*Sof.* O questa è bella, m'imbrogliate, io non mi ricordo più nulla.

*Ars.* Dimmi come stà questo fatto, che più che mai ne sono curiosa.

*Sof.* Ma bisogna andar con le bone. Dirò à V. S. La sfida non è il Sig. Clearco, nè il Sig. Clearco è il Sig. Arideo. Il bosco, notate bene, perche da solo à solo. Tre buone mani per vna sfida portata, che vuol dire hauer guadagnato da andare vna Settimana all' Holsterja. E il negozio stà giusto giusto come v' hò detto.

*Ars.* Perdo la pazienza, che si, che farò

• rò apprenderti l'arte della memoria, con qualche cosa c'habbi da ricordartene per gran tempo.

*Sof.* Ma se non intendete. Il Signor Clearco m' hà data vna sfida da portare al Sig. Arideo, questa è vna galantaria. Che vada, dice, nel bosco, dou'erano i Cipriotti, io quanto à me credo vogliano farui vna collazione.

*Ars.* Che odo, ò Beronice, si sfidano Clearco, & Arideo, vno di loro deue perire. Misera Arfinoe, se muore Clearco.

*Ber.* Sfortunata Beronice, se resta estinto Arideo.

*Ars.* Consiglio, ò Beronice.

*Ber.* Aggiuto, ò Signora.

*Sof.* Mi paiono spiritate queste femine.

*Ber.* Corrafi dal Rè a manifestarli questo accidente, acciò con la sua autorità vi prouegga.

*Ars.* E' impossibile il penetrare alle sue stanze, or ch'egli assiste alla cura delle ferite, pria che ne sia informato, farà seguito il fatto.

*Ber.* Dunque, che deue farsi.

*Ars.* Non sò.

*Ber.* Risoluzione.

*Ars.* Soffio, inuiami il Capitano.

*Sof.*

*Sof.* Vado, non vedo l'ora di levarmi di qui.

*Ars.* Ah nò, fermati, non hà tanta autoritade, ch'egli possa interporfi in questo negotio. Corri da Filiberto, digli che à me si trasferisca.

*Sof.* Corro.

*Ars.* Fermati.

*Sof.* Mi fermo. Queste Donne vogliono farmi impazzire.

*Ars.* Egli hà l'inclinatione di Clearco, non vorrà intraprendere questo fatto. Ah, che mentre pendono le rissolutioni, forse i Cavalieri s'affrontano. Ma non son io la Principessa?

*Ber.* Non son io amante?

*Ars.* Che fò della mia autorità?

*Ber.* A che vagliono i miei affetti?

*Ars.* Vadasi doue è Clearco.

*Ber.* Corrafi doue è Arideo.

*Ars.* S'interrompi la pugna.

*Ber.* S'impedisca il contrasto.

*Ars.* Soffio, guidami al luogo doue è destinato il cimento.

*Sof.* Vi guiderò doue volete, Signore; purchè possa vscir fuori di questo imbarazzo. O comincia ad essere il mal mestiere il portar sfide.

SCE.

## SCENA DECIMATERZA.

Bosco.

*Laurinda con Buffa chiusa. Anfiberto.*

*Lau.* **R**uerito Rè Anfiberto, consolateui; non siete più prigioniero di Gismondo, fù mia arte il trarui da quelle angoscie. Qui in libertade vi lascio.

*Anf.* Ed è sicuro quanto mi andate dicendo, ò Cavaliero.

*Lau.* Per maggior contrasegno, ecco che da voi parto.

*Anf.* Vi resto perpetuamente obligato. Ditemi almeno chi siate, acciò non perda l'occasione d'esserui grato, come deuo.

*Lau.* A suo tempo lo saprete. Frà questi boschi è discipata la vostra armata, vi sarà facile il riunirla, e tornare con sicurezza al vostro Regno. Padre ti lascio.

*Anf.* Cavaliero vi son tenuto.

*Lau.* Operai per oblige.

*Anf.* Operaste da generoso. Nè durò riconoscerui?

*Lau.* Vi basti, che io conobbi ciò, che far doueuo.

*An.* Che posso darui?

*Lau.*



70      A T T O

*Lau.* Gilmondo .

*Anf.* Come ?

*Lau.* Col fare, che anch'vno de' vostri lo faccia prigioniero .

*Anf.* Impresa impossibile .

*Lau.* Pur'a questa io mi elebisco .

*Anf.* E in qual modo ?

*Lau.* Coll'armi mie proprie , e spero sia per riuicirmi .

*Anf.* Ma voi non siete de' miei, se seruite Gilmondo .

*Lau.* Seruo Gilmondo, e son vostro .

*Anf.* Dunque , ò me tradite , ò Gilmondo .

*Lau.* Seruo fedelmente amendue .

*Anf.* Ciò non può essere .

*Lau.* E pur ora succede. Adio mio Rè .

*Anf.* Caualiere vi ringratio . Stupido resto sù questo fatto; Nondimeno, seruendomi dell'occasione, volgerommi trà questi bolchi tanto che troui vno de' miei , che mi conduca alla Spiaggia, per poter d'indi sicuramente nauigare in Cipro .

### SCENA DECIMAQVARTA .

*Clearco, Anfiberto .*

*Cle.* **Q**uest'è il luogo, dou'attendo Arideo, acciò coll'armi si deci-

SECONDO. 71

decida quell'vnguaglianza . . . . Ma che vedo? questi è il Rè Anfiberto .

*Anf.* Oimè son scoperto .

*Cle.* Fermateui , ò chiunque vi siate , altrimenti siete morto .

*Anf.* Fingi Anfiberto. Lasciate, ò Signore , ch'io vada per li fatti miei, vn pouero Soldato, come io , non hà quella copia di cose preziose, che andate cercando . Già sono stato sualigiato da que' maledetti Cipriotti , che infestano queste campagne , e però vedete , che io sono senz'armi .

*Cle.* Io non m'inganno . Questo è il Rè di Cipro; l'esser senz'armi maggiormente autentica la sua fuga di carcere . Desiderio d'ignobil preda qui non mi spinge . Vi conosco, ò Rè Anfiberto, sono inutili le vostre finzioni .

*Anf.* Fortuna crudele , anche il mio volto mi tradisce. Caualiere, io sono Anfiberto . Conoscete voi l'occasione, che vi porge la fortuna, di vn vostro gran vantaggio, lasciate mi in libertade, c'haurò animo, c'haurò forze per rimunerarui .

*Cle.* Il premio solo della gloria è quello, à cui deue aspirare vn'animo nobile .

*Anf.*

*Anf.* Considerate, ò Cavaliero, se rifiutate le gratie, che andate à pericolo d'incontrare le furie. Alla fine son Rè, nè sarò sempre prigioniero.

*Cle.* Sprezzo come i vostri favori anche le vostre minaccie, non perche quelli non siano apprezzabili, queste terribili, mà perche sono gli vni fuori di tempo, l'altre irragionevoli, e V. M. bene il conosce.

*Anf.* Compì le mie sfortune l'incontrarmi in Cavaliero così compito. Cedo al destino. Gismondo è vn gran Rè, se i suoi sudditi hanno animi così generosi. Torno prigioniero. Così vuol la fortuna.

*Cle.* Quella fortuna, che mi fauorisce,

*Anf.* Quella che mi perseguita.

*Cle.* Prezioso accidente.

*Anf.* Doloroso intoppo.

*Cle.* Sarà pur mia Beronice.

*Anf.* Mi seguono pur le disgratie.

*Cle.* Me la darà in premio Gismondo.

*Anf.* M'uccida vna volta il dolore.

*Cle.* Vn'altr'impresa hò già fatta.

*Anf.* Son di nuouo prigioniero.

*Cle.* Come sono felice.

*Anf.* Come sono sfortunato.

*Cle.* Arideo senza pugna hò superato.

SCE-

SCENA DECIMAQVINTA.

*Erimaspe vno de' Capi di quelli di Cipro, e Soldati.*

*Eri.* **L**ibero il nostro Rè Anfiberto? Venne quel Cavaliero incognito al luogo doue erauamo nascosti ad auuiscarci, e pure non si ritroua. Non sò se questo sia inganno per tirarci à qualche aguato. Pur sia come si voglia, non deue fuggirsi alcun incontro, per vedere di ritrouare il nostro Rè. Troppo grande acquisto saria questo. Mà ecco gente, ritiriamci per non essere obseruati.

SCENA DECIMASESTA.

*Arsione, Beronice, Soffio, Erimaspe, e Soldati.*

*Sof.* **Q**uesto dissero essere il luogo di quella maledetta Sfida, che m'ha tãto intricato il ceruello.

*Ars.* Qui non vi sono, ne si vede indizio alcuno, che vi sia seguito combattimento. Hauremo forse preuenuto il suo arriuo.

*Le Garre.*

*D*

*Ber.*

*Ber.* Amore c'haurà prestare l'ali.

*Eri.* Queste sono due Dame, e di vago aspetto; non credeuo, che fuori di Cipro vi signoreggiassero le Veneri?

*Ars.* Sò, che valerà per trattenerli quando giungeranno, l'autorità della Principessa di Soria.

*Eri.* La Principessa di Soria? Questa è buona preda, che può competere col prigioniero nostro Rè. A me Soldati. Fermatevi Signora.

*Ars.* Olà gente indiscreta, io sono Arsinoe.

*Eri.* E perche siete tale, in tal guisa procediamo.

*Ber.* Giacche tutti sono affolati intorno alla Principessa; saluerommi colla fuga.

*Sof.* Coraggio calcagni. Fuggono amen. due.

*Eri.* Signora, siete prigioniera dell'Armata di Cipro. Consolatevi, ne incolpate noi di ferità, quando a ciò s'obliga il buon servizio del nostro Rè. Verrete cattiva in Cipro, e sò e'haurete modo di vendicarvi di questo insulto, giache le vostre bellezze non lascieranno libero alcun cuore.

*Ars.* Così, o fortuna, mi sei ingrata?  
man-

mancaua ancora questo accidente à rendermi totalmente infelice. Che dirà il Rè mio fratello? Chi interomperà la pugna de' Cavalieri.

### SCENA DECIMASETTIMA.

*Arideo, Arsinoe, Erimaspe, Soldati.*

*Ari.* **Q**uesti è il luogo del cimèto. Mà gente armata? Con tal supercherie vien Clearco con me? Hanno in mezzo vna Donna. Ohimè. Ella è la Principessa. Non v'è tempo da perdere, o qui lasciar la vita, o liberarla. Olà Canaglia, questa non è preda degna di voi.  
*Eri.* Verrai tu huomo temerario à farle corteggio.

*Combattono, fuggono i Cipriotti, resta libera Arsinoe.*

### SCENA DECIMAOTTAVA.

*Arsinoe, Arideo.*

*Ars.* **G**Ran valore, o Arideo. Po-  
guero Clearco se con lui s'  
affrontaua. Son libera, mà legata à

maggiori obbligazioni con voi contratte. Ditemi, erauate qui per cimentarui con Clearco?

*Ari.* Si mia Signora, l'obbligo di Cavaliere à ciò mi necessitava.

*Ars.* Sarà mia cura l'aggiustare questo interesse. Fate, che non s'inoltri alcun'altro accidente intorno questo particolare, ch'io non ne sia fatta partecipe. Sò che la causa di questi Idegni dipende dagl'amori di Beronice. Ell'è mia Dama, deue interporfi il mio consenso nel dilei accasamento. Arideo, in premio di questa vostra azione, ve la prometto.

*Ari.* O che promessa cortese!

*Ars.* O che ripiego loauè.

*Ari.* Sarò contento, se Beronice non si destinerà à Clearco.

*Ars.* Sarò felice, anche quando vedrò languire il mio Clearco, per la priuazione di Beronice. Arideo, meglio è inuiarci verso la Cittade, acciò nuouo intoppo non souraggiunga; questo luogo infestato dalle truppe nemiche è pericoloso.

*Ari.* Come piace à V. A. Come, ò Signora, mi complacete.

*Ars.* Nò sarà già Clearco di Beronice.

*Ari.* Sarà pur Beronice d'Arideo.

*Ars.*

*Ars.* Sarà premio della mia liberazione.

*Ari.* Fia contento il mio cuore.

*Ars.* Pullula qualche speranza a' miei affetti.

*Ari.* S'assicura il possesso de' miei amori.

*Ars.* Accidente fortunato.

*Ari.* Clearco senza pugna hò superato.

## SCENA DECIMANONA.

*Beronice.*

**O**rrori, confusioni, timori, doue sono? Vengo con la Principessa per interrompere il cimento trà Arideo, e Clearco, e la fortuna ordisce contro di noi nuouo cimento. Misera, di che venne della Principessa mia Signora? La viddi in mezzo à genti armate. E che altro potea fare vna Donna imbelle, se non cacciata dal timore, darfi alla fuga, come pur troppo hò fatto? Forse. Mà che forse? se la viddi con gl'occhi proprj restar preda delle squadre nemiche, ed io non hebbi cuore per accompagnarla, quando mancommi per tema lo stesso

D 3

cuo.

cuore. Mà ecco di nuouo gente, godrei, che fossero Cipriotti, che mi faceſſero prigioniera in compagnia della mia Signora.

## SCENA VIGESIMA.

*Laurinda, Beronice.*

*Lau.* **B**eronice in questo luogo? Che nouità.

*Ber.* Questi è vn'huomo armato. Egli è Laurindo; le pure non m'ingannano quell'armi auuezze altre volte à delludermi.

*Lau.* Mia Sig. come in questo Bosco?

*Ber.* Accidenti ſtrauaganti qui mi traſero. Venni in questo Bosco colla Principessa Arſinoe per impedire vn duello, che douea ſeguire trà due Cavalieri, e à pena qui giunte, aſſalite da vna ſquadra di Cipriotti, reſtò la Principessa prigioniera, io mi ſaluai con la fuga.

*Lau.* Strano accidente veramente. O come reſterà conſolata la Principessa di Cipro, mentre haurà ſua ſchiaua di guerra quella, che riueri ſempre ſua Signora per genio.

*Ber.* Eh Laurindo, ſia pur diſcreta al poſſibile la Principessa di Cipro, ſem-

ſempre la mia Signora farà nelle mani de' ſuoi nemici.

*Lau.* E credete voi, ò Beronice, nemica à questo Regno Laurinda la Principessa di Cipro?

*Ber.* Dalle mutue ſtragi, che ſeguono tutto giorno non può altrimenti ſupporſi.

*Lau.* Quanto v'apponeſte. Anzi io vi dico, che non v'è perſona più di lei à questa Corona affettionata.

*Ber.* E come ſiete coſi informato degli affetti di quella Principessa?

*Lau.* Quanto de' miei proprj. Anzi vi ſoggiungo, che Laurinda viue ſuilcerata amante del voſtro Rè **Giſmondo.**

*Ber.* Veramente egli è amabile. Voleſſe il Cielo, che l'accasamento della Principessa Laurinda col noſtro Rè ſedaſſe vna volta gli ſdegni di queſte due Corone.

*Lau.* Di più v'accerto, cotanto ſono informato dell'interno di Laurinda, ch'ella à queſt'ora diſpone in caſo, che pur ſia fatta prigioniera Arſinoe di rimetterla à tutto ſuo potere in libertà.

*Ber.* Troppo breue è lo ſpazio di tempo doppo la cattiuità della mia Signora ſeguita, che la Principessa

Laurinda, ch'è in Cipro vi possa hauer confidato questo interesse.

*Lau.* Anzi nò, presupponete, ch'ella sempre meco fauelli, quando io discorro con me stesso.

*Ber.* Io non v'intendo.

*Lau.* Lasciate di suppormi Laurindo Cauallere, e consideratemi come Laurinda Principessa di Cipro, che poi m'intenderete.

*Ber.* Come à dire?

*Lau.* Beronice, le vostre qualità, le vostre maniere vi fanno meriteuole d'vna confidenza, colla quale vi scuopro, ch'io non sono altrimenti il supposto Laurindo, mà bensì Laurinda la Principessa di Cipro, sotto questi abiti introdottami in Soria per vedere il da me adorato Gismondo. Non vi preme la prigionia della vostra Signora, ch'io vi prometto ogni mia opera per liberarla. Chiedo solo da voi segretezza, & aiuto. Vorrei tornare in Tripoli, mà perche per vn accidente, che poi vi narrerò, pericoloso mi faria l'esser trouata in questi abiti, chiedo da voi, che con vestimenti proporzionati al mio sesso mi v'introduciate. Assicurandoui, ch'ad altro non tendo,

no

no i miei pensieri, che à sedare i tumulti di questo Regno, e del mio cuore.

*Ber.* Stupida resto, sì per la nouità dell'accidente, sì per lo fauore, che si degna parteciparmi V. A. Solo le raccomando la libertade della mia Signora, e ch'io col somministrarle quanto mi chiede, mai non possa cadere in colpa d'hauer dato mano à cola pregiudiciale al mio Rè.

*Lau.* Assicuratevi sopra la mia fede.

*Ber.* Ad vn Casino, che hò contiguo alla Città appresterò à V. A. quelli abiti, che desidera.

*Lau.* Pronta vi seguo, acciò s'acceleri l'elecutione.

## SCENA VIGESIMAPRIMA.

Reggia.

*Gismondo, Filiberto, Stratone.*

*Gis.* Sono di lieue momento le mie ferite, e ne spero quanto prima la total salute. Nobile impresa è stata questa, nata in mezzo le ruine. Il Rè di Cipro mio prigioniero douerà accomodarsi al

D

mio

mio arbitrio . Capitano , come se la passa il Rè Anfiberto in carcere, si duole della sua sventura , ò pure con vna serena tolleranza fa pompa d'vn'animo veramente Regio ?

*Str.* Quel tempo certo , che è stato sotto la mia custodia, l'hò osseruato di vn'animo molto intrepido .

*Gis.* Come quel tempo , che l'haüete hauto in custodia ? E chi lo custodisce al presente ?

*Str.* V. M. sà il tutto meglio di me . Mà ora souuitemmi l'ordine Regio del silenzio . Per esserci Filiberto presente vuol forse il Rè, ch'io finga di hauerlo in custodia. Si Signore egli è in carcere, sta assai bene.

*Fil.* Come parla confuso .

*Gis.* Capitano, con decoro conueniente al suo stato , custodito però , auanti à me conducetelo .

*Str.* Il Rè si prende piacere .

*Gis.* Eseguite .

*Str.* V. M. scherza .

*Gis.* Come ? così vanno in ludibrio i miei comandi .

*Str.* V. M. sà pure .

*Gis.* E che sò io ?

*Str.* Che il Rè Anfiberto non è più appresso di me , mà è stato guidato da Laurindo doue hà lei comãtato .

*Gis.*

*Gis.* Che Laurindo, che comandare ? così si custodiscono prigionieri così tanto gelosi .

*Fil.* La vita del Capitano è in gran pericolo .

*Str.* Hò obbedito à gl'ordini di V. M.

*Gis.* Quali ordini ?

*Str.* Questi Sire .

*Gis.* Chi li scrisse ?

*Str.* Sono di vostro pugno sottoscritti .

*Gis.* Mà che ? Filiberto , questi è mio carattere ?

*Fil.* Sire, parmi .

*Gis.* Dite .

*Fil.* Certo ch'è vostra mano .

*Gis.* Capitano, chi vi diè questo foglio .

*Str.* Laurindo, quel Cavaliero forestiero . A lui confidai il Rè prigioniero, egli seco il condusse .

*Gis.* E doue ?

*Str.* Non sò .

*Gis.* E' fuggito Anfiberto , Laurindo m'hà tradito, voi Capitano . . .

### SCENA VIGESIMASECONDA.

*Soffio, Gismondo, Filiberto, Stratone.*

*Soff.* **F** Vggi, scappa, ferma, torna, dai, arresta . Oh pouero Soffio non sò se son anche sicuro .

D 6

FA.

*Fil.* Che hà costui? Fermati, e considera, che sei alla presenza di S. M.

*Soff.* Son sicuro? Siano maledette le sfide, il bosco, i Cipriotti ogni cosa.

*Gis.* Che dice costui?

*Fil.* Parla liberamente; che t'è intervenuto.

*Soff.* Lasciatemi respirare. La più gran ruina del mondo; vi dirò. Mà prima se lentiste cattivo odore iculate l' accidente. La Signora Principessa. Mà non è stata la Signora Principessa, sono stati i Cipriotti armati nel bosco, & è stata causa quella maledetta sfida: Io son fuggito da valentuomo, mà la Principessa s'è lasciata pigliare a' Cipriotti.

*Gis.* La Principessa pigliare a' Cipriotti? che parli, che dici?

*Soff.* Signor sì. L'haueuo condotta, così haueua lei voluto per la cola della sfida nel bosco, ch'è verso la Marina sono venuti tre milioni di Cipriotti, è l'hanno presa in mezzo, ella è restata prigioniera, io son fuggito.

*Gis.* Ancor questo accidente.

*Fil.* Improvisa disgrazia.

*Str.* O gran perdita.

*Soff.* O gran paura.

*Gis.*

*Gis.* Per poco tempo fui felice, dolorosa rivoluzione della Fortuna. Mia Sorella nelle mani de' nemici? O Cielo, che ti fece il Rè di Soria? così scherzi con lui contormenti, che non sono da scherzo?

*Fil.* Animo, Gismondo. V. M. non deue deporre anche per così sinistro accidente il suo ardore, stante che la goffagine di costui nel rende totalmente degno di fede in negozio così rileuante. Mà ecco Clearco. Forse nuouo accidente.

### SCENA VIGESIMATERZA.

*Clearco, Anfiberto, Gismondo, Filiberto, Stratone, Soffio.*

*Cle.* Sire, quella fortuna, ch'è obligata a favorirui, fece, che scorrendo il Bosco contiguo alla Cittade verso la Spiaggia, m'incontrai nel Rè Anfiberto, che fuggiua dalle vostre carceri; io di nuouo lo feci prigioniero, e tale ve lo presento.

*Gis.* Còsolati in parte mio cuore. Ringrazio, ò Clearco il vostro buon servizio; questo vostro incontro hà incontrata ogni mia sodisfatione, men-



mentre è stato cagione d'vn mio così gran vantaggio. Rè Anfiberto, questi sono accidenti della sorte, consolateui, che siete prigioniero d'vn Rè, che non vi si professa nemico, se non per quanto voi per tale lo volete.

*Anf.* Mio Signore. Non posso negare, che non mi premano i miei infortuni, pure i vostri favori ragionevolmente addolciscono le mie amarezze.

*Gis.* Filiberto a voi raccomando la diligenza, sì nel far custodire, come anche nel far che sia trattato il Rè Anfiberto da suo pari.

*Fil.* Sarà seruita la M. V. Parte Filiberto, & Anfiberto, e poco dopo torna solo.

*Gis.* Alleggerisce in parte le mie miserie il riacquisto del Rè Anfiberto, non però può compensare il dolore, ch'io sento per la perdita della Sorella. Clearco assai vi deuo.

*Cle.* Più vorrei potere operare.

*Gis.* Chiedete.

*Cle.* Ottenni più di quello, che possa chiedere.

*Gis.* Perche così sembra alla vostra modestia, non a chi hà cognizione del vostro merito.

*Cle.*

*Cle.* Chiederò dunque.

*Gis.* E che?

*Cle.* Beronice.

*Gis.* E doue.

*Fil.* E ragioneuole. Mà ecco gente.

SCENA VIGESIMAQUARTA.

*Arideo, Arsinoe, Gismondo, Filiberto, Clearco, Stratone, Soffio.*

*Gis.* **A** Rideo con Arsinoe? O contenti, Sorella.

*Ars.* Vi riuerisco, ò mio Signore.

*Gis.* Fù vana la voce de' voltri, e miei infortuni.

*Ars.* La rese vana il valore d'Arideo: Vici di Tripoli per impedire vn duello, che douea seguire trà due Cavalieri, mentre gli attendo nel Bosco verso la Spiaggia, vengono Soldati Cipriotti, che mi rendono prigioniera, in questo touraggiange Arideo, che col suo valore fuggendoli, mi libera.

*Gis.* Arideo tanto operaste?

*Ari.* Quanto portaua il mio obbligo.

*Ars.* Gran proue fece del suo valore. Egli solo fugò vna ben numerosa squadriglia. Mostrò di non apprezzare la vita per impiegarla in  
sera

seruigio di Vostra Maestà :

*Gis.* Non per ora comincio a conoscere i meriti d'Arideo, e le proue della sua generosità, ch'in ogn'altro, fuori ch'in lui stesso sariano ammirabili. Arideo quanto mi daste; perfezionaste l'intiera gioia di questo Regno.

*Ari.* Perfezionò i miei proprj contenti, col supposto d'hauer ben seruito V. M.

*Gis.* Arsinoe, e con qual premio remunerarete il vostro liberatore?

*Ars.* Già gliel hò promesso; col fare, che sia sua Beronice.

*Gis.* Come se or ora l' hò promessa a Clearco? Arideo, che bramate?

*Ari.* Beronice.

*Gis.* E voi Clearco?

*Cle.* Beronice.

*Gis.* Che ne dite Arsinoe?

*Ars.* Che si deue ad Arideo.

*Gis.* E voi Filiberto?

*Fil.* Che già è promessa a Clearco.

*Gis.* Vguaglianza fatale.

*Ars.* Strauagante accidente.

*Fil.* Odiola nouità.

*Ari.* Tormentosa sospesa.

*Cle.* Importuno interrompimento.

*Gis.* Clearco mi ritornò il Rè prigioniero, Arideo mi liberò la Sorella.

Po-

Pouero Gismondo, ch' il maggior premio, ch'egli habbia è vna Donna. Troueroui ripiego. Cavalieri, amendue amate, amendue meritate Beronice; il vostro valore non può distinguere l'vguaglianza del vostro merito; stiaffi dunque all' elezione della forte cauata per le mani di Beronice. Si chiami.

*Ars.* Beronice non è in Corte, venne ella con me nel Bosco quando restai prigioniera, Suppongo, ò che restasse nelle mani de'nemici, ò che paurosa fuggendo siassi perduta.

*Gis.* Quest'è vn'altro accidente.

*Fil.* Oimè, diletta figlia.

*Ari.* Cara amante.

*Cle.* Bella Beronice.

*Ars.* Amata amica.

*Gis.* Sia dunque destinata per premio a chi farà il primo, ò a ricuperarla, ò a ritrouarla.

*Ari.* Volo al Bosco, ò per incontrarla, ò per rapirla col sangue, dalle mani de'nemici.

*Cle.* Corro fuori della Città per toglierla colla propria vita dalle mani de'Cipriotti.

*Fil.* Stò sù la speranza, che questi due Cavalieri vagliono à trarla anche di seno a gli abissi.

*Ars.*

*Ars.* Stò sù'ì timore, che Clearco troui Beronice, e l'acquisti.

*Gis.* Considero come possa darsi vna così ostinata vguaglianza.

*Soff.* Penso, che la pauura è passata, e la fame si fa sentire.

*Il fine dell' Atto Secondo.*



ATTO

SCENA PRIMA.

Bosco.

*Arideo.*



Erca pure, ò Arideo, frà le verdure di questo bosco Beronice, la tua speranza, che ben può essere, che trà le fiere dimori quella, per la quale sempre da mille dolori ti è stato lacerato il cuore. Chi m' inuola, chi mi toglie Beronice. Rispondete antri cupi, sorde valli, che ben è bastate il mio dolore ad impietosirui. Forse erra paurosa fra queste solitudini, ouero piange il suo destino, preda di genti inimiche. S'ella erra frà gli orrori di questi boschi, sarà facile il ritrouarla solo con l'offeruare doue più ameni verdeggiano, doue più vaghi fioriscono; effetto del suo bel volto. Se giace prigioniera de' nemici, preparati Arideo, ò à recuperarla col sangue, ò à tutto versarlo per recuperarla. Nacque Beronice per far preda de  
cuo-

cuori colle sue bellezze, non per essere preda dell'altrui ferità. Venne ella in questo loco con la Principessa. Vidi la Principessa fra Soldati, mà non Beronice. Può essere che fuggisse, può essere che restasse prigioniera; Non può essere che io non tormenti. Che deuo fare? scorro inutilmente questo bosco, ne la ritrouo. Pensieri, che risoluate? Ah, che non siete meco, se accompagnate Beronice; E pur non sapete darmi ragguaglio dou' ella sia. S'ella è trà nemici, è vana ogni forza, potria valere in questo caso più l'industria col coraggio accompagnata; Pensai il modo. Intanto darò su questo fasso quella quiete al mio corpo, che non può hauere il mio animo (Sede) Beronice, Beronice, come deuo trouarti? Andrò nelle squadre nemiche, dirò esser mandato dal Rè mio Signore, che intesa la di lei prigionia m'inuia per trattarne il riscatto. Con questo intenderò se sia prigioniera. Questo è buon pensiero. Se farà prigioniera, dirò volermi con lei abboccare. Questo non mi sarà permesso.

Pene-

Penetrerò dalla stessa colla forza. Sarà impossibile. Darò prigioniero me stesso per viuer in compagnia di Beronice. Sarà indecente (addormentandosi) Clearco intanto potria essere, che la ritrouasse, & io ne restassi priuo. Non credo, affidato su i di lei affetti, ch'ella mai acconsentisse à quelle nozze. La Principessa me la promise (dormendo) Oh dolori del mio cuore. O fortuna pur vi ritrouo, ò Beronice frà questi boschi. Vi saluasti con la fuga nè? Beronice in mezzo à Cipriotti, lasciatela canaglia, ò sotto questo ferro lasciarete la vita,

### SCENA SECONDA:

*Erimaspe, Soldati, & Arideo  
addormentato.*

*Er.* **P** Erdellimo la preda della Principessa di Soria, nè pure ritrouiamo il nostro Rè, suppongo il caso disperato. Sarà stato vano l'auuilo.

*Ari.* Lasciate dico la preda, altrimenti vi mostrerà questo ferro, quanto più di molti Cipriotti vaglia la for-

forza di vn solo di Soria .

*Er.* Genti di Soria? Egli è vno addormentato, che frà se stesso vaneggia, il riconosco all'armi .

*Ari.* Se mi conoscete per quello, che vi leuò la Principessa, vi leuerò anche Beronice .

*Er.* Il suo discorso sembra in parte di vaneggiante in sogno, e in parte di chi à proposito discorra . Le proue del suo valore poc' anzi vedute, mi fanno timido ad accostarmele . Vuo veder di leuarle la spada .

*Ari.* Mi leui la spada .

*Er.* Oimè Certo ei si sveglia .

*Erimaspe leua la spada .*

*Ari.* Mi leui la spada, ò Beronice, forse per diletta la tua vista, col mirarla tinta del sangue di chi così empientemente ti oltraggiava ?

*Er.* Quella è in nostro potere; solo resta, che forte nente abbracciandolo se li leui la facoltà di difenderli .

*Vn Soldato lo stringe .*

*Ari.* Con questi amplessi rimuneri, ò Cara le mie fatiche . ( *Si sveglia* )  
Mà che? Ah traditori .

*Eri.* Fermatevi, ò Cauagliere, altrimenti siete prigioniero, ò morto .

*Ari.*

*Ari.* Ah, che con questa . . . . Mà son disarmato . Ad vn sogno così soauue dourà seguire vn' accidente così infelice Ah, che le mie fortune altro non sono, che sogni .

*Er.* Sete nostro prigioniero, seguitemi .

### S C E N A T E R Z A .

*Clearco, Arideo, Erimaspe, Soldati.*

*Cl.* **S** Corro il bosco, nè ritrouo Beronice . Ah che il mio destino . Mà genti armate ? Cipriotti . Hanno in mezzo vn Cavaliero . Arideo? Ah benche egli sia mio riuale non è degno di restar preda di gente così vile . O là fermatevi .

*Er.* Prenderemo ancor te, se non parti .

*Cl.* Che prendermi ? Prendete voi questi colpi .

*Combattono, e nel combattere resta Arideo libero .*

*Ar.* E poiche non hò altre armi, vna me ne somministrerà questo tronco .

*Schianta Arideo vn ramo da vn' arbore, & insieme con Clearco pone in fuga i Cipriotti .*

SCE-

## S C E N A Q U A R T A.

*Clearco, Arideo.*

*Ari.* **C**learco voi foste mio liberatore, quando io vi credeuo mio nemico.

*Cl.* Mai vi fui nemico, benche riuale, perche hà voluto il destino, ch'io ami Beronice al pari di voi. Mà come prigioniero di costoro?

*Ari.* Cercando Beronice, vinto dal sonno sù questo sasso m'adormentai, in vn tratto mi sveglia, mi trouo priuo dell'armi, in poter de nemici.

*Cl.* Ringrazio il Cielo, che mi diè forze per liberarui.

*Ari.* Mi aiutaste quando doueuate perseguitarmi. Generoso Clearco, tanto per me operaste, io nulla deuo operare per voi?

*Cl.* Ahi Arideo.

*Ari.* Dite Clearco.

*Cl.* Amate?

*Ari.* E con che affetti.

*Cl.* Sapete gl'impulsi d'Amore?

*Ari.* Tutto giorno li prouo.

*Cl.* Io viuo tormentato per vostra cagione.

*Ari.*

*Ari.* Io per causa di quel destino, che mi perseguita.

*Cl.* Cedete.

*Ari.* Cedo al vostro valore, se da quello la libertade riconosco.

*Cl.* Beronice.

*Ari.* Ah, v'intendo.

*Cl.* A' Clearco.

*Ari.* Gran proposta.

*Cl.* Caro premio.

*Ari.* E' voltra.

*Cl.* Son felice.

*Ari.* E' voltra disgrazia; dico, ch'io ne sia in guisa inuaghito, che non posso priuarmene.

*Cl.* Mi cedete cola, che ancor non è voltra.

*Ari.* Ma come posso pretender cola, che ancora non è mia, quando ne meno io son di me stesso? Ah si siete padrone.

*Cl.* O' contenti.

*Ari.* Padrone dico di me stesso. Ma di Beronice non sò risolvere.

*Cl.* Non mancheranno à voi Dame, che v'aminò.

*Ari.* Ma à me mancherà ben il cuore per amarle, anzi per viuere.

*Cl.* Addio Arideo.

*Ari.* Oue partite?

*Cl.* A' cercar Beronice.

*Le Garre.*

*E*

*Ari.*

*Ari.* Se parte con disgusto, io son ingrato. Clearco.

*Cl.* Che chiedete?

*Ari.* Che chiedeste?

*Cl.* Beronice.

*Ari.* Deuo cederla.

*Cl.* Rissoluate.

*Ari.* Addio Clearco.

*Cl.* Oue gite?

*Ari.* A' cercar Beronice.

*Cl.* Se foste prigioniero non haureste facoltà di cercarla.

*Ari.* Qui dunque resto.

*Cl.* A che fare?

*Ari.* A' morire.

*Cl.* La causa.

*Ari.* Nol sò. Mà che? rauuediti, ò Arideo. Si dirà; che habbia vn'animo men generoso di Clearco. Clearco vi fò dono di Beronice, io più non amo, ah nò, io più non ammiro le sue bellezze.

*Cl.* Promessa loauè.

*Ari.* Dolore estremo.

*Cl.* Vado à trouar Beronice.

*Ari.* Ti perdo, ò diletta.

*Cl.* Non haurò più contrasti con Arideo.

*Ari.* Non haurò più pace con il mio cuore.

*Cl.* Contenti v'aspetto.

*Ari.*

*Ari.* Tormenti vi sento.

*Cl.* Acquisto felice.

*Ari.* Rinuncia amara.

*Cl.* Che gioia.

*Ari.* Che dolore.

## S C E N A Q V I N T A.

Reggia.

*Gismondo, Lauinda da Donna, Beronice.*

*Gis.* **S**Trani accidenti, tutti però di lieto fine, ò Beronice, v'assicuro, che pose sopra la nostra Corte la nuoua delle vostre supposte disgrazie. Vi cercano i due Cavalieri vostri amanti.

*Ber.* Resto confusa, che per l'abiete mie qualità operino tanto due Cavalieri.

*Lau.* Son contenta, che hò pur campo di mirare le bellezze del mio Gismondo.

*Gis.* Che bella Dama è questa, che hauete con voi, ò Beronice, io più non la viddi nè in vostra casa, nè in Tripoli.

*Ber.* Venne ella di Damasco ad onorararmi per qualche tempo della sua presenza.

E 2

*Gis.*

*Gis.* Godo, ò bella Dama, che siate venuta à beatificare col vostro volto la nostra Corte.

*Lau.* O fortune. Non è il mio volto bastante ad apportar contenti à questo loco felicitato dalla presenza di V. M.

*Gis.* Non sò se viddi mai volto, che più vago mi lembrasse.

*Lau.* Non sò s'in alcun tempo ful mai più d'ora felice.

*Gis.* Sentomi palpitare il cuore, ne sò che sia.

*Lau.* Mi s'accendono le viscere, e sò, ch'è amore.

*Ber.* Miransi intenti Laurinda, e Gismondo, ne parlano, che frà se stessi. Questo muto linguaggio, e loquace. Il volto di Laurinda dà assai che pensare al cuor di Gismondo. Vuo' con questo maggiormente certificarmene. Mio Signore, per non più tediarla colla mia presenza, con sua buona pace quindi partirommi.

*Gis.* Beronice non così tosto partite.

*Ber.* Io l'intesi.

*Gis.* L'amare è forza di quel volto.

*Ber.* Il gioire è necessario auanti Gismondo.

*Gis.* Questa Dama è vostra parente nè?  
*Ber.*

*Ber.* L'hò in luogo di padrona, e di amica.

*Gis.* Certo, ch'è molto manierosa.

*Ber.* V. M. conolce il vero.

*Lau.* Amédue vogliono mortificarmi.

*Gis.* Frequentate vn poco più le vostre visite, ò Beronice.

*Ber.* Sò ch'è mio obbligo di spesso riuerirla, benche sempre lo faccia col cuore.

*Gis.* La conuerlazione di questa Dama, sò io, che vi farà per l'auuenire scordare d'ogn'altra.

*Lau.* Perche V. M. non possa incolpar me, solleciterò io Beronice à venir spesso da lei, anzi me le farò compagna.

*Gis.* Tanto più mi farà grato.

*Ber.* Vi riuerisco adunque, ò mio Sig.

*Gis.* Resto tormentato.

*Lau.* Parto felice.

## SCENA SESTA.

*Gismondo, Filiberto, Stratone.*

*Fil.* **M**io Signore timido il Capitano, che V. M. habbia preso sinistro sospetto della sua fedeltà per la fuga del Rè di Cipro, è quà per giustificare le sue azioni.



*Str.* Sire, non sò d'hauere in altro er-  
rato, che nell'hauer prontamente  
obbedito à gl'ordini, che infallibil-  
mente lembrauano di V. M.

*Gis.* L'ordine falsificato, ò Filiberto  
restò nelle vostre mani.

*Fil.* Eccolo à V. M.

*Gis.* Questo certo è mio carattere, ne  
sò d'hauerlo sottoscritto. La carta  
non è di quella, che vsiamo ad  
oprare nelle nostre Segreterie.

*Fil.* Può essere ch'habbi V. M. fatta al-  
cuna sottoscrizione fuori di Corte.

*Gis.* Ah sì, souuiemmi. La feci ad vn  
Cauagliere in campo. Son tradito.  
Ecco il traditore.

### SCENA SETTIMA.

*Clearco, Gismondo, Filiberto, Capitano.*

*Cle.* **R**iuerisco V. M. Partj per cer-  
care la desiata Beronice, ne  
la ritrouai, perche ne meno ella si  
perdè, che intendo esser lenz'alcun  
sinistro accidente ritornata in Cor-  
te. Ben è vero, che ritrouai Arideo  
fatto indegnamente prigioniero  
delle truppe nemiche, io lo libe-  
rai, ed egli per gratitudine mi con-  
cesse Beronice.

*Gis.*

*Gis.* Leuateui. (Quasi dissi, leuatemi-  
ui d'auanti.) Non mi chiedeste  
poi mai quella grazia per cui vi dis-  
di la firma?

*Fil.* Ohimè sento palpitarmi il cuore;  
sarà stato Clearco il Cavalier tradi-  
tore.

*Cl.* Non sò qual maggior grazia chie-  
derui, ò Sire, che le Nozze di Be-  
ronice.

*Gis.* Orsù scriuete questa grazia sopra  
la firma, che vi diedi.

*Cl.* Ohimè. Se la firma la mandai ad  
Arideo. Sire. . . .

*Gis.* Questi è il Reo. Vi turbate quan-  
do vi voglio conceder grazie?

*Cl.* Sire, la firma nò l'hò con me, che . . .

*Gis.* Sò ben anch'io, che ve ne sete ser-  
uito. Filiberto, che sia trattenuto  
prigioniero Clearco. Clearco, de-  
ponere la spada nelle mani di Fili-  
berto.

*Cl.* Deuo depor quella spada, che sem-  
pre così generosamente assunsi per  
impiegarla in seruijo di V. M.

*Gis.* Tant'è. Eseguite.

*Cl.* Obbedisco. Se sarà luogo alla ra-  
gione, mostrerò che sono inno-  
cente.

*Gis.* Non si negherà campo alle vostre  
discolpe. Non approuo, che Ari-  
deo

E 4

deo

deo habbia cesso le sue ragioni in Beronice à Clearco. Però, ò Filiberto s'auuisi, che da me si trasferisca.

*Cl.* Filiberto, sò che mi siete amico.

*Fil.* Vel mostrerò fin doue me lo potrà permettere il buon seruizio del Rè. Capitano à voi consegno Clearco. Fate anche, che si cerchi di Arideo, e si richiami alla Corte.

*Cap.* Efeguirò con maggior puntualità del passato. Resto stupido come l'integrità di Clearco, possa esser incorsa in questo eccesso.

### SCENA OTTAVA.

*Filiberto.*

**E'** Caduto in disgrazia del Rè Gismondo Clearco, su'l supposto, ch'egli habbia dato mano alla liberazione del Rè Anfiberto; se si verifica, che ciò sia vero egli corre pericolo della vita. E che dourà far Filiberto informato della nascita di Clearco, e quante ingiustamente in questa sua priuata condizione ei sia trattenuto. Se liberò Anfiberto, non può dirsi questa azione ignominiosa, che è anzi gloriosa

rioso il soccorrere il Padre. Quanto fui sempre mal sodisfatto delle trame, ordite dal Rè Alcante, per leuare la successione à Cipriotti, pure l'obligo di buon suddito necessitòmmi all'ora à secondarle, & il giuramento prestato ad Alcante ora mi sforza al silenzio. Vn foglio di mano del Rè Alcante diretto à Gismondo, che appresso di me si custodisce, potria anche vn giorno co'l scoprire chi è Clearco, farle cangiar sorte, mutar condizione. In tanto egli è in carcere. Se il Rè s'induce à qualche rigorosa determinazione verso di lui, che dourò fare? Se manifesto la di lui condizione, posso accrescere lo sdegno di Gismondo, posso anche col mostrarglielo soggetto riguardeuole, renderlo più cauto nel procedere contra di lui. Gismondo al contrario del Rè Alcante suo Padre, molto s'inclina all'equità, molto ama il giusto, sapendo, che sia stato leuato Clearco da vn Regno, non farà così facile à farlo priuar della vita. Osseruerò per determinare, mi consiglierà l'occasione, mi regolerò con gli accidenti.

## S C E N A N O N A.

Bosco.

*Arideo.*

**R**inunziai Beronice, che tãto vuol dire quanto, ch'io rinunziai à me stesso. Rinunzia amara; e pur non posso pentirmi di questa azzione, ch'vna volta approuai per generosa. Sì, sì, cessi l'amata, cedo anche al Mondo, alla Corte, alle grandezze, al valore, à me stesso, e à quelle solitudini destino il rimanente de' miei giorni. Le due maggiori inclinazioni, che il mio genio alimentassero, erano l'amore, e l'ardire, eccole in vn'istante svanite, se in vn punto perdo la spada ministra del mio coraggio? rinunzio Beronice scoppo de' miei affetti. Viurò dunque frà quelle selue, doue andrò in vna vita solitaria ruminando i miei passati accidenti. Se vedrò da gl' Austri impetuosi questi tronchi crollati mi verranno in mente le agitazioni di quelle speranze, che al fin poscia in aura svanirono; se da gl'insulti della

della rigida stagione scorderò queste piante sfrondate apprenderò, che l'ingiurie fattemi dal mio destino, hanno al fine da me spiccate le leggierezze di tanti ideali capricci apprenderò nella crudeltà delle fiere à fuggire la tirrania, che nello stesso amore prouai.

## S C E N A D E C I M A.

*Tariffa, Arideo.*

*Tar.* **S**ono stato sin' ora alla spiaggia aspettando la Principessa come m'haueua ordinato, nè hò veduto comparirla. Non sò che fine haurà hauuto il negozio di liberare il Padre. Non vedo l'ora di ritornare in Cipro, e pormi in sicuro. Ma ecco vn Cavaliere di Soria. Se s'è scoperta la fuga del Rè io son spedito.

*Ar.* Questi mi sembra il seruo di quel Laurindo, che nel campo vesti le mie armi. Addio Galantuomo.

*Tar.* Vien pur con le buone. Signore, che comanda?

*Ar.* Di, che è del tuo Padrone?

*Tar.* La comincio ad intendere; Signor, io non lo sò, perche quando uo-

le fare quella forfanteria io lo lasciai.

*Ar.* Vigliacco.

*Tar.* E' così certo, io non hò hauuta parte nella fuga del Rè di Cipro.

*Ari.* Come sgridano costui perche imputaua di forfante il Padrone, ed egli m'entra in vn negozio molto importante; seguirò dunque l'opportunità per meglio intenderlo; Come, che non v'hai hauuto parte?

*Tar.* Fù lui solo Signore. Ve lo giuro sopra la mia reputazione.

*Ari.* Sò, che fuggi il Rè, e lo ritornò prigioniero Clearco; ma sturbato nel cercare di Bèronice, altro non hò potuto intendere. Orsù narra mi distintamente il calo.

*Tar.* Che volete, ch'io vi narri? Ero ben seco quando leuò quella firma da quella sfida, che portaua quel seruo à V. S. sopra la quale poi scrisse l'ordine qualificato, del quale serui à leuar di carcere il Rè Anfiberto.

*Ari.* Appunto yidi mancar nella sfida la firma, che m'accenaua.

*Tar.* Ed io all'ora da lui mi partij per non hauer parte nel delitto.

*Ari.*

*Ari.* Quando di già era seguito. E' chi è questo tuo Padrone?

*Tar.* Io non lo conosco.

*Ari.* Come, che non conosci il tuo Padrone? Rispondemi à segno: altrimenti benchè io sia senza spada, haurò modo di fartene pentire, poiche qui non mancano tronchi da adoprarli appunto à tuoi pari.

*Tar.* Hò pur sempre hauuta la gran paura del bastone. Certo Signore io non lo conosco. Considerate s'è vero, hò sempre creduto ch'egli sia vn'huomo, & è vna donna.

*Ari.* Vna Donna? Ma piano, se non lo conosceui, come sai, ch'ei sia vna donna?

*Tar.* Ella Signore me lo disse.

*Ari.* E con che occasione?

*Tar.* Per auuissarmi appunto ch'io non dicessi ad alcuno, che fosse donna.

*Ari.* Dunque lo sapeui prima. Vedi se nelle tue falsitati t'intrichi. Come contraetti seco seruitude?

*Tar.* Per forza Signore, essendo suo Suddito.

*Ari.* Suddito? Dunque questa è persona regnante?

*Tar.* Signor nò, che non regna, volli dire suddito di suo Padre.

*Ari.*

*Ari.* Dunque suo Padre è vn Rè.

*Tar.* Nò Signore, che non credo, che più regni.

*Ari.* E perche?

*Tar.* Perche come dissi à V. S. io mi partij dal Padrone quando voleua liberarlo di carcere, ne sò, che effetto ne sia seguito, e se sia ritornato al suo Regno.

*Ari.* Dunque il Padre di questa tua Padrona è il Rè Anfiberto, egli non hà che vn'unica figlia, nominata Laurinda, dunque questa è la tua Padrona.

*Tar.* Chi ve l'ha detto Signore? Mà le lapeuate ogni cosa, che occorruano tante interrogazioni?

*Ari.* Grãd'animo d'vna fanciulla. Mà di quà vedo venire Stratone il Capitano. Oportunamente egli ariua.

## SCENA DECIMAPRIMA.

*Stratone, Arideo, Tariffa.*

*Str.* **D**I voi appunto lo cerco, ò riuerito Arideo.

*Tar.* O pouero me, questo è quello à cui facessimo la burla. Hò sempre detto, che la forza non puol mancarci.

*Ari.*

*Ari.* A tempo giungeste per condurre costui à S. M. che grandi interessi m'hà riuelati.

*Str.* Questi è colui, ch'era con Laurindo, quando mi portò l'ordine falsificato. Più opportuno, è Arideo, non poteuo giungere, per cause, che sono per dirui. Sarete forse informato, come da quello straniero Laurindo con vn'ordine falsificato mi fù leuato il Rè Anfiberto di carcere, che poi ricondusse Clearco fattolo di nuouo prigioniero. Mentre adunque il Rè Gismondo poco sodisfatto di me stesso esamina questo fatto, fouuienti hauer fatta la firma, che era sotto l'ordine in foglio bianco ad vn Cavaliero, in questo compare Clearco baldanzoso, chiedendo Beronice, asserendo esserle stata da voi cessa. Il Rè l'interroga della firma datagli, niega egli hauerla; Gismondo, come reo di hauer dato mano à questo fatto lo fa trattener prigioniero; E dicendo non approuare la vostra cessione fattali, mi manda à chiamarui alla Corte.

*Ari.* Clearco è innocente. Dà quanto hò poc'anzi da costui inteso, non hà

ha egli parte in questo misfatto, che però anche contra il mio proponimento volontieri torno alla Regia, per scoprire l'integrità d'un Cavaliere così meriteuole, ed a cui son cotanto obligato. Quanto poi alle pretensioni di Beronice non sono per rimouermi da quello hò operato, e sò, che S. M. ne restarà sodisfatta. Inuiamci pur dunque con questo seruo da cui dipende l'autenticazione dell'innocenza di Clearco.

*Tar.* Signori, vi prego à non condurmi alla Città, se hò da morire, come lo sò di certo, impiccate mi vno di voi ad vno di questi arbori, acciò la mia morte; come più priuata, sia meno ignominiosa.

*Str.* Inuiati auanti, ne ti scostare da noi, che altrimenti t'uccido. Mà voi Arideo, come lenz'armi?

*Ari.* Vi narrerò l'accidente, che mi leuò la spada, come anche quanto hò da costui penetrato.



SCE-

## SCENA DECIMASECONDA:

Luogo di Prigioni.

*Arsinoe.*

**R** Agirateui pure, ò miei piedi frà le strettezze di queste carceri, giache anche si troua stretto il mio cuore, trà l'angustie del dolore, trà l'amorose catene. Clearco prigioniero? In disgrazia del Rè quello, che colla grazia del suo volto regna sopra ogn'affetto? Di tutto fù cagione l'amore di Beronice. Liberò egli il Rè di carcere, per poi ricondurlo, e superare Arideo. Venni alle carceri per visitarlo, poiche troppo tormento quando no'l vedo. Porterò l'impulso della visita con termini di cortesia. Ahi che non sò se potrò tratenermi da non manifestarli d'amore; Egli si protelta innocente, e pur'è reo di hauer ferito il mio cuore, pure questa saria lieue colpa, se volesse rimediarui colla sua corrispondenza.

SCE-

## SCENA DECIMATERZA.

*Clearco, dalla Carcere. Arsinoe.*

*Cl.* **N**O, o Cielo, che non hò errato, tu, che sei testimonio delle mie azzioni inuoco, perche giusto ti stimo.

*Arf.* Egli adirato colle sue disgrazie trà se stesso discorre, farà bene il consolarlo. O se volessero i Cieli, ch'io qui trouassi quello, che procuro recare ad altrui. *Clearco.*

*Cl.* Chi mi sveglia dal letargo de' miei dolori? La Principessa? Mia Signora troppo honora ella le mie miserie, anzi le fa fortunate se per causa di queste giungo a riceuere un tanto honore da V. A.

*Arf.* *Clearco* qui mi tragge il genio, che hò sempre hauuto al vostro merito. Credo habbiate sin'hora offeruato, quanto habbia tentato i vostri ingrandimenti, e di qui supponete quanto mi preme questa vostra caduta.

*Cl.* Non stimo caduta quella, nella quale mi trouo sollevato nella grazia di V. A.

*Arf.* Assicurateui, che i miei desiderj  
suo

furono sempre indirizzati a' vostri compiacimenti. Mà voi perduto ne gli amori di Beronice non offeruaste i fauori, che desideraua comunicarui *Arfinoe.*

*Cl.* Signora, non niego d'hauer sempre, come faccio al presente, ammirata Beronice per l'vnico oggetto de' miei pensieri, nondimeno non sò d'hauer mai mancato a V. A. della debita offeruanza.

*Arf.* Sò io quel, che dico, troppo siete perduto in questi amori, stante, che non sono corrisposti. Potresti amare con vostra maggior fortuna.

*Cl.* Ma non con maggior mio genio.

*Arf.* Questo s'è prudente deue mutar, si conforme l'occasione.

*Cl.* Non v'è prudenza in amore.

*Arf.* Seguite dunque ad oprare alla sciocca, ch'io con pazzi non vò tré, sca. Addio *Clearco.*

*Cl.* Mia Signora?

*Arf.* Che volete?

*Cl.* Tanto al terata?

*Arf.* Così ostinato?

*Cl.* Non intendo il discorso di V. A.

*Arf.* Perche non hauete discorso.

*Cl.* Dicami almeno à che fine ei tende.

*Arf.*

*Ars.* Vel han tante volte detto i miei lumi .

*Cl.* Non le piace, ch'io a mi Beronice?

*Ars.* Nò .

*Cl.* E perche ?

*Ars.* Perche vna Dama priuata non è degna de' vostri amori .

*Cl.* Ne io merito quelli di Donna di maggior condizione .

*Ars.* E se il mio affetto ve ne stimasse degno ?

*Cl.* In quel caso non saprei, che risolvere .

*Ars.* Pensateui adunque, e risoluate. Addio Clearco .

*Cl.* Penso, che non posso amar altri, che Beronice .

## SCENA DECIMAQVARTA.

Reggia .

*Gismondo, Laurinda, Beronice .*

*Gis.* **C**Hi vuol conoscere la maggior elquisitezza de' tratti cortesi, pratici questa Dama, ò Beronice .

*Lau.* Chi vuol ammirar il tippo della cortesia venga dal Rè Gismondo, ò amica .

*Ber.* Chi vuol apprendere le forze d'vñ im-

impulso amoroso, offerui di questi due amanti i moti .

*Gis.* Còfesso, ò Bella Dama, che ascriuo à mia fortuna l'hauerui veduta .

*Lau.* Conosco, ò mio Rè, per mio ingrandimento l'hauer hauuta occasione di riuerirui .

*Gis.* Bisogna cedere, & amarla .

*Lau.* Bisogna perdersi, & adorarlo .

*Gis.* S'io mi dilettaffi d'imparare, che cosa è amore, verrei ad apprenderlo dal vostro volto .

*Lau.* Ed io se volessi indagare, che cosa è adorazione verrei à farmene pratica auanti la M. V. .

*Gis.* Siete degna di trasformare i Regi in vostri amanti .

*Lau.* Voi trasformaste le Principesse in vostre serue. Addio mio Signore. Beronice intendeste i primi moti del mio discorso, seguitelo, che mi rimetto alla vostra prudenza .

## SCENA DECIMAQVINTA.

*Gismondo, Beronice .*

*Gis.* **L**E Principesse in serue ? e poi parte, Beronice chi è quella Dama ?

*Ber.* Già lo dissi à V. M.

*Gis,*



*Gis.* Sì, ma conosco, che non è tale qual me la fate, Beronice non voglio negarlo, io l'amo.

*Ber.* Ella vi corrisponde.

*Gis.* Vna Dama priuata non hauria hauuto ardire d'impiegare i suoi affetti verso di me.

*Ber.* Anch'io lo confermo.

*Gis.* Dunque chi è la Dama?

*Ber.* Vna vostra nemica?

*Gis.* Come amante, e poi nemica?

*Ber.* Nemica per sangue, amante per genio. Ella è la Principessa di Cipro.

*Gis.* Che sento.

*Ber.* Di tanto assicuro V. M.

*Gis.* Miei affetti ben impiegati. Beronice, s'è vero quanto mi dite, riferite à Laurinda, ch'io l'amo, che deue essere mia sposa. Partite, e tacete. Le mie nozze accompagneranno le vostre con Arideo.

*Ber.* Parto contenta,

*Gis.* Resto felice. Chi è più fortunato di Gilmundo, se le grazie con la stessa Laurinda vengono à ritrouarlo, anche in mezzo alle furie marziali. A lei, ch'ella per far riscatto del Padre prigioniero, è venuta ad incatenare il cuore dello stesso Gilmundo.

SCE-

## SCENA DECIMASESTA.

*Filiberto, Gilmundo.*

*Fil.* **C**He comanda V. M.

*Gis.* **C**Filiberto, considerando sopra i continui moti della guerra, che hà quasi desfolato questo Regno, hò determinato d'oprar dal mio canto d'acquiltarli, per dare in fine qualche sollieuo à questi popoli. Ditemi, saria conueniente il mio accalamiento con la Principessa Laurinda, figlia del Rè di Cipro nostro prigioniero?

*Fil.* Anzi ragioneuole. Questo hebbe sempre per il copo la felice memoria del Rè Adralte vostro Padre. Tutti i popoli sol da questo accalamiento sperano poter riceuere la lor vera quiete. Stante di più il vantaggio, che ne tragge V. M. mentre sposando quest'vnica Principessa, diuene legitimo possessore del Regno di Cipro.

*Gis.* Il maggior mio motiuo non dipende da questo vantaggio, altre cause mi mouono. Però gite à manifestare al Rè Anfiberto prigioniero di lei Padre, questa mia proposta

posta, acciò possa intendere i di lui  
sensi, per determinare circa questo  
interesse.

*Fil.* Parto ad eseguire di buona voglia  
quanto mi comanda V. M.

## SCENA DECIMASETTIMA:

*Arideo, Gismondo, Stratone, Tariffa.*

*Ari.* **R**iuersisco la M. V. Auuifato  
dal Capitano corro si per  
riceuere i di lei comandi, come per  
apportarle notizie, che sò non le  
faranno discare.

*Gis.* Feci chiamarui, ò Arideo per  
darui parte, che à voi hò destinata  
Beronice.

*Ari.* Sire, il mio destino me la vieta.

*Gis.* E perche?

*Ari.* Perche ad altri in parola di Ca-  
ualiero l'hò concessa.

*Gis.* Con vn traditore alcuna fede  
non tiene.

*Ari.* S. M. non è traditore Clearco.  
Scrisse egli spinto da gli stimoli  
della rivalitate à me vna sfida,  
nella quale per maggior attestato  
delle sue ragioni in Beronice, in-  
cluse vna firma in foglio bianco,  
hauuta da V. M. Il Seruo, che fù  
quel

quel Soffio, portandomi la sfida  
s'incontrò in quel Caualiere sup-  
posto Laurindo, quale è Laurinda  
la Principessa di Cipro.

*Gis.* Questo mi è nuouo. Nondimeno  
la similitudine del semblante trà il  
Caualiere, e lei lo fa verissimile.

*Ari.* Il seruo adunque (effetto della  
sua solita rozezza) mostrò al suppo-  
sto Laurindo la sfida, dalla quale  
leuò segretamente la firma, e sopra  
quella scrittoui l'ordine, se ne ser-  
uì per liberare il Padre. Tanto di-  
co à V. M. Clearco è innocente;  
Questa è la sfida, che à me giunse  
senza la firma, che però l'accenna.  
Hò con esso meco il Seruo, ch'era  
co'l supposto Laurindo, dal quale  
hò vdito il disinganno, l'hò con-  
dotto meco, acciò possa il tutto  
auanti V. M. ratificare. Parla; e  
manifesta il vero.

*Tar.* Signor è vero, che la Principessa  
mia Padrona leuò quella firma, e  
cauò suo Padre di prigione. Ma io  
non v'hò parte.

*Gis.* Godo, che Clearco sia innocen-  
te perche veramente mi premea il  
douer restar priuo d'vn così gene-  
roso Caualiere. Capitano, fate, che  
sia leuato di carcere, e con ogni  
*Le Garre.* **F** buon

buon modo à me conducetelo.

*Cap.* Pronto obbedisco.

*Gis.* Circa poi, che Laurinda m'habbia tradito, non è gran cosa, ch'ella non nacque, che per far mille insulti al mio cuore. Sai doue sia al presente questa tua Padrona?

*Tar.* Io non sò doue il Diauolo se l'habbi portata. O caro Signore, habbiate compassione d'un pouero figlio di famiglia, che non ha ne Padre, ne Madre. Sapete ch'i seruitori bisogna, che seruano i Padroni come essi vogliono.

*Gis.* Parti, che ben presto la ritrouerai.

*Tar.* Ch'io parta; mà, sarò lasciato andare?

*Gis.* Sì bene.

*Tar.* O' come me la passo. E pur il buon far delle furberie in questo Paese. *(parte)*

*Gis.* Arideo. Ammiro la nobiltà del vostro animo, che v'indusse ad oprare per lo bene di quello, di cui v'hauerei creduto nemico.

*Ari.* Chi professa titolo di Cavaliere, è obligato alla protezione dell'innocenza.

*Gis.* Questa sola azione più di Clearco vi farà degno di Beronice.

*Ari.* Vna maggiore ne fece Clearco, col

coll'espore à pericolo la propria vita, per liberarmi dalle mani de' nemici.

*Gis.* Voi dunque più non amate Beronice.

*Ari.* Non dico di non amarla. Dico, che più non posso prettenderla.

### SCENA DECIMAOTTAVA:

*Clearco, Gismondo, Arideo, Stratone:*

*Cl.* V'inchina, ò Rè di Soria, Clearco, non mai più d'ora felice, se spera, per quanto m'hà riferito il Capitano, scoperta la sua innocenza, e perciò d'esser di nuouo in grazia di V. M.

*Gis.* Clearco, chi regna, deue far caso d'ogni, benche minimo sospetto, non che del presente, che portaua seco conleguenze, che lo rendeuan quasi euidente, se gli attestati di Arideo, da cui dipende la vostra liberazione, non me lo faceuano conoscer fallace.

*Cl.* Deuo dunque professarmi obligato alla cortesia d'Arideo, che tanto hà per me operato.

*Ari.* Nulla operai per voi in riguardo dell'obligo, che vi tengo, del

desiderio, che hò di seruirui .

*Gis.* Godo, ò Cavalieri, con mutue obbligazioni vederui fatti amici, già, che per la riuualitade di Beronice, supponeuo trà voi odj implacabili .

*Ari.* Io più non son riuale di Clearco, se già le cessi Beronice .

*Cl.* E soffrirò io, ch'Arideo, che si è dimostrato così generoso verso di me, resti tormentato per la priuazione d'vna cola tanto amata? Nò nò, mio Signore, mi cesse Arideo Beronice, egli è vero, ma per ricompensarmi del beneficio riceuuto, quando lo liberai da nemici, hor, ch'anche egli m'hà liberato di carcere siamo del pari . Anzi son io idi più obbligato, e per ricompensa mi contento di cederle Beronice .

*Ari.* Già promisi in parola di Cavaliere, più non deuo pretenderla .

*Cl.* Ed io, che riceuei la parola, ve la rinunzio .

*Ari.* Voi rifiutate i miei doni?

*Cl.* Voi le mie offerte .

*Ari.* Godeteui Beronice .

*Cl.* Pigliateui l'amata .

*Ari.* Io non posso ottenerla :

*Cl.* Ne io voglio leuaruella .

*Ari.*

*Ari.* Sò che amate Beronice .

*Cl.* Sò, che l'adorate .

*Ari.* Tormentate se me la cedete .

*Cl.* Languite, se ne restate priuo .

*Gis.* Io mi confondo s' a questo caso ben penso .

*Ari.* Sire, deue Beronice essere di Clearco, la sua rinunzia è inuolontaria, è fatta à forza della sua cortesia .

*Cl.* Dia pure V.M. Beronice ad Arideo, che più di mè n'è degno, stante il possedere la corrispondenza dello stesso .

*Gis.* Questi due Cavalieri, che tanto per lo passato operarono per ottenere Beronice, or contendono per cederla . Strauagante accidente . Ditemi Arideo, non amate Beronice?

*Ari.* L'amo, mà come cosa di Clearco .

*Gis.* E voi Clearco?

*Cl.* L'adoro, mà come cosa d'Arideo .

*Gis.* A chi dunque deuo concederla?

*Ari.* A Clearco .

*Cl.* Ad Arideo .

*Gis.* Queste sono Garre, ch'io non intèdo Trà voi risoluate, ch'io parto .

*Ari.* Rissolui tù, ò mio cuore, ch'io son confuso .

*Cl.* Ben rissoluate, ò pensieri, io son costante .

F 3

SCE-

## SCENA DECIMANONA.

*Arsinoe, Clearco.*

*Ars.* **C**learco, mi rallegro di vedere, che habbiate ricuperata la libertade; così compatite voi l'altrui catene, come faceua io la vostra prigionia.

*Cl.* Poco può star celata l'innocenza in questa Corte doue regna l'equità, circa poi, ch'io compatisca l'altrui catene, non sò à che inferisca V. A.

*Ars.* Non vi diſſi alle carceri, che pensate bene al vostro stato, e risolueste?

*Cl.* Si mia Signora.

*Ars.* Se vi hauelte pensato, m'intendereste.

*Cl.* Conosco, è gran tempo, la Principessa di me inuaghita. Giacche hò risoluto di cedere Beronice è douere, che le corrisponda, benchè sia tropp'alta la meta, se non per speranza, almeno per cortesia. Signora, io v'hò pensato, mà quanto più vi penso, più mi confondo.

*Ars.* E da che deriua questa vostra confusione.

*Cl.*

*Cl.* Dal conoscere la pouertà del mio merito.

*Ars.* Se chiamate poueri que' meriti, che puotero cattiuarsi i miei affetti, venite anche à dichiarare il mio amore da mendico.

*Cl.* Non sò che dirmi.

*Ars.* Pur sapete, ch'io v'amo.

*Cl.* Direi...

*Ars.* Che?

*Cl.* Che vi corrispondo.

*Ars.* O me felice.

*Cl.* O me beato. Sono veramente rare le bellezze della Principessa, quali mai più d'ora meglio osseruai, perduto già in quelle di Beronice.

*Ars.* Mà gl'affetti di Beronice.

*Cl.* Li donai tutti ad Arideo, à cui anche cessi la stessa.

*Ars.* O caro.

*Cl.* O bella.

## SCENA VIGESIMA.

*Arideo, Beronice.*

*Ari.* **N**on dico di non amarui, di non hauerui amata, anzi adorata, dico che non potete esser mia, ch'in parola di Cavaliere ad altri v'hò rinunziata. Cessate. ò

F 4

Be-

Beronice di tormentarmi con le vostre querele, che già troppo mi tormentano le vostre bellezze. Non vi dispiaccia il restar priua d'vn'infelice.

*Ber.* Che, rinunziarmi? è ben vero, ch'io era tua, mà senza il mio consenso non poteui trasferire questo dominio in altri.

*Ari.* La gratitudine à cederui ad altri necessitommi.

*Ber.* E questa è gratitudine, nella quale si pratica il maggior delitto, che possa cometterfi in Amore?

*Ari.* Clearco donomi la libertade.

*Ber.* Tu mi legasti.

*Ari.* Fui obligato per quell'atto cortese à cederuele.

*Ber.* Sei tenuto per gratitudine amorosa à corrispondermi.

*Ari.* Non può farsi.

*Ber.* E perche?

*Ari.* Son Cavaliere.

*Ber.* Sei vn'ingrato.

*Ari.* Mà più son misero.

*Ber.* Ma son maggiormente infelice.

*Ari.* Acquetatevi, ò Beronice.

*Ber.* Taci, ò Traditore.

*Ari.* Assicurateui, che v'amo.

*Ber.* Il contrario mi persuadono gl'effetti.

*Ari.*

*Ari.* Mà l'obbligo così vuole.

*Ber.* Mà la tua perfidia così delude.

*Ari.* Resisti mio cuore.

*Ber.* Raffrenatevi, ò miei sdegni.

*Ari.* Ah Beronice.

*Ber.* Ahi Arideo.

*Ari.* Quanto mi preme il lasciarui.

*Ber.* Pur m'abbandoni.

*Ari.* Ceda l'obbligo all'amore.

*Ber.* O me felice.

*Ari.* Douete esser mia. Mà son Cavaliere.

*Ber.* Resto sospesa.

*Ari.* Ceda l'amore all'obbligo.

*Ber.* Torno di nuouo misera.

*Ari.* S'acquetino le mie passioni.

*Ber.* Tumultuano i miei affetti.

*Ari.* Douete essere di Clearco.

*Ber.* Sarò della morte perfido mancatore.

*Ari.* Bella crudele.

*Ber.* Tu sei il crudele, che mi lasci.

*Ari.* Più fiero di tutti è il mio destino.

*Ber.* Che risolui?

*Ari.* Già risolsi d'amarui.

*Ber.* E Clearco.

*Ari.* Già à lui vi cessi.

*Ber.* Che farai?

*Ari.* No'l sò, son Cavaliere.

*Ber.* Ahi inconstante.

*Ari.* O tormenti.

F S

SCE-

## SCENA VIGESIMAPRIMA.

*Arsinoe, Clearco, Arideo, Beronice.*

*Ari.* **B**eronice, eccoui Clearco quello, che il Cielo vi destina in consorte.

*Ars.* Beronice, ecco Clearco, che pure vna volta piegossi ad essermi amante.

*Ber.* Mia Signora, ecco Arideo, che già finle d'amarmi, ed ora mi tradisce.

*Cl.* Arideo, eccomi fatto amante della Signora Principessa, considerate se posso cederui Beronice.

*Ari.* Dunque, ò Clearco, mi rinunziate Beronice, perche altroue haueete collocati i voltri affetti, e più non l'amate.

*Cl.* Tanto vi prometto. Arricchito delle grazie della Principessa Arsinoe, più non mi resta, che desiderare.

*Ari.* Beronice?

*Ber.* Incoltante.

*Cl.* Cara Arsinoe.

*Ars.* Amato Clearco.

*Ari.* Perdono.

*Ber.* No'l meriti.

*Cl.*

*Cl.* Amatemi.

*Ars.* Lo faccio.

*Ari.* Morirò.

*Ber.* Non lo potrò soffrire.

*Cl.* V'adoro.

*Ars.* Sarò contenta.

*Ari.* Dunque siate mia.

*Ber.* Ahi, che tu ad altri mi daste; pur vuole il mio amore, ch'io sia di Arideo.

*Ars.* Egl'è douere.

*Cl.* Peccò Arideo per eccesso di cortesia, non per difetto d'amore.

*Ber.* Sia dunque mio.

*Ari.* Sarò contento.

*Ars.* E sarà mio Clearco.

*Cl.* Sarò felice.

## SCENA VIGESIMASECONDA.

*Gismondo, Laurinda.*

*Gis.* **B**ellissima Principessa, che fortuna di Gismondo è l'hauere vna così meriteuole amante, e disgrazia dello stesso il non hauerlo prima d'ora saputo per poterui degnamente corrispondere.

*Lau.* E' fortuna la mia, per hauer incontrata vna così cortese corrispondenza. Amerò queste guer-

F 6

re,

re, giache m'hanno data occasione di vederui, d'esser da voi veduta, tanto più se da queste haurà origine la pace de' nostri cuori, de' nostri Regni col desiato matrimonio.

*Gis.* Inuiai Filiberto a trattarne col Rè Anfiberto vostro Padre, & ansioso ne stò attendendo la risposta. Eccola appunto.

## SCENA VIGESIMATERZA.

*Filiberto, Gismondo, Laurinda.*

*Fil.* **E** Spofial Rè Anfiberto il desiderio, c'ha V. M. di stabilire la pace di questi due Regni, con le nozze della Principessa Laurinda, e n'hebbi per risposta, ch'egli non era mai per condescendere ad vnire il suo sangue con quello di chi haueua a tradimento sparso quello d'vn di lui figlio?

*Gis.* In qual modo potria sincerarsi il Rè Anfiberto non hauere il Rè Adraсте mio Padre hauuta parte nella morte del di lui figlio.

*Fil.* Circa questo particolare potrei palesarle gran cose, s'ella volesse compiacersi d'vdirmi in segreto.

*Gis.*

*Gis.* Parlate pure liberamente, ne vi trattenga la presenza di questa Dama poiche può ella essere ammessa ad ogni maggior atto di confidenza, stante, ch'ell'è la Principessa Laurinda, quella, che si tratta debba essere mia consorte.

*Fil.* Tanto maggiormente, è Sire, deue ella esser absente, stanteche questo è negozio, che deue per tutti i capi restare occulto a quei di Cipro.

*Gis.* Ora vi soggiungo, che vi comando il manifestare quanto siete per dirmi.

*Fil.* Prenda V. M. questo foglio, lo lega, e poi operi conforme le piacerà.

*Gis.* Voglio per maggior testificato del mio amore, mostrare quest'atto di confidenza a Laurinda. Bellissimo Principessa, vi prego a prenderui la briga di leggere questo foglio.

*Lau.* Mio Signore, troppo ella m'onora. A me basta l'esser posseditrice dell'interno del vostro cuore, poco curante dell'interno de' vostri affari.

*Fil.* Come incautamente si precipita Gismondo,

*Gis.*



*Gis.* Favoritemi, dico, di leggerlo.  
*Lau.* Seruo adunque, giache dependo  
 da' vostri cenni. *Legge.*

*Adraste Rè di Soria, a Gismondo  
 suo Figlio pria di morire.*

**V** I generai Rè di Soria, & hò de-  
 siderato poterui fare Monarca  
 del Mondo tutto. Questo mi spinse,  
 quando mandò Anfiberto Rè di Ci-  
 pro vn suo piccolo figlio, per nome  
 Artemidoro, a custodirsi dalla peste  
 in questo Regno, a sparger voce, ch'  
 egli era morto, corrompendo il Ba-  
 glio, che quì lo condusse ad affirma-  
 re. Tutto feci acciò leuando la suc-  
 cessione virile al Regno di Cipro. Voi  
 trattando matrimonio colla Princi-  
 pessa Laurinda ne diueniste Signo-  
 re. Il Figlio del Rè di Cipro suppo-  
 sto morto è Clearco, che appunto hò  
 fatto alleuare in mia Corte senza si  
 sappia, chi gli sia Padre, e che al  
 presente lascio herede di buona par-  
 te delle regie sostanze. Questo vi  
 priego a trattarlo in modo, che li  
 Dei non possano adirarsi, che gli  
 habbiamo leuato di Regio altro, che  
 il nome. Filiberto solo partecipe di  
 questo, a suo tempo vi ragguaglierà  
 il

*il fatto. Voi regolateui con pru-  
 denza.*

*Adraste.*

*Gran nouitadi, ò mio Signore, io tro-  
 uo.*

*Gis.* E' perche, ò Filiberto, tanto  
 tempo tenermi occulto questo in-  
 teresse?

*Fil.* Perche temeuo s' il manifestauo à  
 V. M. nel tempo, che bolliuano  
 gli odj frà questi duoi regni, ch'el-  
 la nõ hauesse affatto leuato di mez-  
 zo Clearco, alla cui persona con-  
 fesso, che fui sempre oltre modo in-  
 clinato. Ora, che hò veduto con  
 trattati di matrimonij destinati dal  
 Padre, in parte reconciliato il vo-  
 stro animo, hò stimato per tutti i  
 capi douerlo manifestare, ma non  
 però nella forma legitima.

*Gis.* Saprà mostrare al Mondo, che  
 se mio Padre desideraua d'occupar  
 gl'altrui Regni, io ambisco di re-  
 stituirli à chi si deuono. Chiamisi  
 Clearco. Conosco amata Princi-  
 pessa, che gli sdegni del Rè Anfi-  
 berto, vostro Padre, non sono irra-  
 gionevoli, e saprà trouar modo di  
 placarlo. Filiberto trasferiteui al-  
 le prigioni del Rè Anfiberto, nar-  
 rateli

rately distantamente e quanto occor-  
re; e con ogni onoreuolezza a me  
conduetelo.

SCENA VIGESIMAQVARTA.

*Clearco, Gismondo, Laurinda.*

*Cl.* Che comanda V. M.

*Gis.* Penso, Clearco à gli oblighi,  
che hò con voi; e perche non sò co-  
me rimunerarmi, stante che vi vedo  
ostinato à non voler Beronice; hò  
determinato di farui Principe.

*Cl.* Come? Questo io non l'intendo.  
Ah si haurà scoperto Gismondo i  
miei nouelli amori colla Principes-  
sa Arsinoe, ed ei colla sua solita  
cortesia vorrà graziarmi delle noz-  
ze, questo certo inferisce quel far-  
mi Principe. Sire, troppo ella mi  
honora.

*Gis.* Anzi tutto deriua dallo stesso do-  
uere. Considerate se v'amo, or,  
ora io son per farui Cognato.

*Cl.* Se ne può hauere euidenza mag-  
giore? Sire, sò, che non merito  
tanto; nondimeno l'affetto, che  
porto alla Principessa Arsinoe,  
non permette ch'io possa rifiutar  
questo dono.

*Gis.*

*Gis.* Come? di questo non fauello.

*Cl.* Oimè, che hò fatto?

*Gis.* Nondimeno, anche questo mi  
farà grato. Principessa Laurinda  
porgete quel foglio qui à vostro fra-  
tello.

*Cl.* Come questa la Principessa Lau-  
rinda; come io suo fratello? Legge.

*Gis.* Clearco, è per dir meglio Arte-  
midoro, innamorato d'Arinoe mia  
forella, Laurinda, che bel nodo di  
amicizia, e di parentella farà que-  
sto.

*Lau.* Credo, ch'il Cielo oggi stili so-  
pra di noi l'estrato de'suoi più dol-  
ci contenti.

*Cl.* Io Figlio d'Anfiberto? Fortunata  
nouità?

*Gis.* Che ne dite Principe di Cipro?

*Cl.* Non sò che dirmi. Se non, che  
quanto più mi conosco di condi-  
zione eccellente, tanto più diuen-  
go vnil seruo di V. M. per la di  
cui cortesia questa cognizione n'ot-  
tengo. Riuerita Principessa, Cara  
forella.

*Lau.* Sospirato fratello.

SCE.

## SCENA VIGESIMAQVINTA.

*Anfiberto, Filiberto, Gismondo.  
Clearco, Laurinda.*

*Anf.* **V** I riuerisco, ò Rè di Soria.  
Gran cose intesi dal Duca  
Filiberto. Voi mostrate vn grand'  
animo, quando erauate Signore di  
me, del mio Regno; mi donate  
il Regno, mi rilasciate la libertà,  
mi restituite il proprio figlio.

*Gis.* Perche al pari di tutti questi vale  
Laurinda. Questo è il supposto  
Clearco Artemidoro vostro figlio.  
Questa la Principessa Laurinda,  
che già voi à prima fronte haurete  
conosciuta.

*Cl.* Padre riuerito.

*Lau.* Genitore ossequiato.

*Cl.* Come felice vi ritrouo?

*Lau.* Come fortunata vi riueggio?

*Anf.* Come per la gioia io mi con-  
fondo? Figlio, Figlia, Contenti,  
Allegrezza.

*Lau.* Io fui quel Cavaliero, che di car-  
cere vi liberai.

*Gis.* Ella è stata quella Dama, che hà  
imprigionato il cuor di Gismon-  
do; però vi prego, ò Rè del vostro  
libero

libero consenso alle nozze colla  
stessa.

*Anf.* Deuemi esser preziosa questa  
occasione, la quale mi vi fa amico,  
mi vi costituisce parente.

*Cl.* E poiche, ò Gismondo, inauedu-  
tamente scopersi i miei amori no-  
uelli, con la Principessa Arsinoe,  
vostra Sorella, son anch'io, se così  
si compiace il Rè Anfiberto mio  
Padre, à chiederuela per Isposa.

*Anf.* Anch'io sono con voi à suppli-  
carne Gismondo.

*Gis.* Nulla vi si deue negare. Chiami-  
si Arsinoe, ed insieme tutta la Cor-  
te, acciò non manchino testimonj  
à gioie così grandi.

## SCENA VIGESIMASESTA.

*Tutti.*

*Arf.* **E** Ccomi à V. M. Gran gioia,  
che risplende nel volto di  
tutti.

*Gis.* Hò offeruato Arsinoe, che voi a-  
mate Clearco, e però conoscendo  
esser inconueniente, ch'vna Prin-  
cipeffa voltra pari si pieghi à gl'af-  
fetti d'vn Cavalier priuato, hò  
determinato d'impiegarui in ma-  
tri-

trimonio con altri, cioè con Artemidoro Principe di Cipro.

*Arf.* Oimè, che sento? E quel perfido di Clearco, mi mira, e ride? Signore, i vostri comandi...

*Gis.* Quelli sì è Artemidoro, creduto sin ora Clearco. Egli è il Principe di Cipro supposto morto. Il modo l'intenderete, vi basta per ora il sapere, che vi si destina per l'isposo.

*Arf.* Respiro. Facciasi pure quanto è in grado à V. M.

*Gis.* E poiche è leuato dal Mondo Clearco, è anche leuato il concorrente d'Arideo, onde senza hauere più alcun intoppo, ei potrà sposar Beronice. Che ne dite Filiberto?

*Fil.* Come è in grado à V. M. Se sin ora inclinai à Clearco, fù, perche sapendo chi era, ambuiuo farmi genero vn Principe ancorche occulto.

*Ari.* Veramente non mai sarò più del presente felice, già che quello, ch'era mio concorrente, s'è trasformato in mio Signore.

*Ber.* Ed io volontieri godrò diuenir Sposa d'Arideo, acciò egli non habbia più campo di cedermi.

*Fil.* Così io abbraccio Arideo come Genero.

*Anf.*

*Anf.* Porgete dunque la mano, voi Laurinda a Gismondo.

*Gis.* Voi Arsinoe ad Artemidoro.

*Fil.* Voi Beronice ad Arideo, già che al fine v'ottenne frà tante **GARRE DI MERITO.**

**I L F I N E.**